

SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps - Gorizia

NUMERO SPECIALE

OTTOBRE 2022



SEDE SOCIALE: VIA ASCOLI, 7 - 34170 GORIZIA

seppenhofer@libero.it

<http://www.seppenhofer.it>





SEDE SOCIALE:
VIA ASCOLI, 7
34170 GORIZIA

seppenhof@libero.it
http://www.seppenhof.it



SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" aps - Gorizia

NUMERO SPECIALE

OTTOBRE 2022

Una Milano inedita da scoprire e ... salvaguardare



A cura di Maurizio Tavagnutti

Una citazione dello scrittore cileno Luis Sepulveda *"Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro"* ben si addice alle vicende di Milano, raccontate da Gianluca Padovan in questo numero speciale della nostra rivista. Più che un monito, è un mettere in guardia le generazioni future sull'attitudine attuale a rimuovere le testimonianze del nostro passato senza preservarne il ricordo per il nostro futuro. È una ferma volontà a promuovere una campagna di sensibilizzazione a preservare tutte le testimonianze storiche del nostro passato, perché esse sono importanti per conoscere la storia (la nostra storia e le nostre radici) affinché nulla vada perso e serva a preservarne la memoria. Una volontà di riattivazione e di rimessa in moto che coinvolge il ricordo del passato, come il presente e il futuro. Tra l'altro tutto questo si potrebbe anche tradurre in un considerevole volano economico per il nostro *"turismo storico-culturale"*.
Buona lettura!



Anche a Gorizia, nel 2014, i lavori di manutenzione stradale hanno messo in luce antiche testimonianze del passato.

MILANO CITTÀ CELTA

Testo: Gianluca Padovan (Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – Federazione Nazionale Cavità Artificiali)

Tavole: Archivio Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – Federazione Nazionale Cavità Artificiali

Fotografie: Gianluca Padovan (dove non diversamente indicato)



Scintille
Notizie speleologiche
in tempo reale



Qui sotto i link della speleologia



Il notiziario **Sopra e sotto il Carso** esce ogni fine mese e viene distribuito esclusivamente on line. Può essere scaricato nel formato PDF attraverso il sito del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" APS - www.seppenhof.it

Comitato di Redazione: M. Tavagnutti, I. Primosi, F. Bellio.

I firmatari degli articoli sono gli unici responsabili del contenuto degli articoli pubblicati.

SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps

Cod. ISSN 2704-9159

Redazione: via G. I. Ascoli, 7
34170 Gorizia - tel.: 3297468095

E-mail: seppenhofer@libero.it

Direttore responsabile: Maurizio Tavagnutti



Sommario

Una Milano inedita da scoprire e ... salvaguardare	2
Sommario	3
Milano città Celta	4
La "Nostra Storia"	4
La prima "collina" di Milano	4
Udine: un esempio straordinario	5
«Dùn Insubre Quota 124,4 m»	6
Cesare descrive la fortezza celta	12
La seconda città-fortezza: «Mediolanodunon»	14
A. Asse nord-est – sud-ovest: Via Bigli – Via San Vito	16
B. Asse nord-ovest – sud-est: Piazza Castello – Via Festa del Perdono	16
C. Centro in Piazza Mercanti	16
Il «Nemeton» ellittico	17
Il «Fanum»: tempio quadrangolare celta in Piazza del Duomo	17
Templi celti in Europa	20
Templi celti in Italia	20
Chi è arrivato per primo?	21
La città-fortezza ellittica del Quartiere Ticinese	22
Cardo e decumano celti	25
Le misure del Dùn	26
Tre fortezze celte	27
La cinta ellittica esterna di Mediolanodunon: i "terraggi"	27
Le mura "romane" e i terraggi	28
Le mura terrapienate dei Celti sopravvissute per più di mille anni	29
Osservazioni sulle difese	31
Considerazioni finali	31
Per saperne di più ... abbiamo già pubblicato:	36
Chi siamo	38



Milano città Celta

di Gianluca Padovan (Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – Federazione Nazionale Cavità Artificiali)

La “Nostra Storia”



Gianluca Padovan



Speleologia Cavità Artificiali Milano



FEDERAZIONE
NAZIONALE
CAVITÀ ARTIFICIALI

1988: l'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano (S.C.A.M.) dà ufficialmente inizio alle operazioni d'indagine al Castrum Portae Jovis Mediolani, ovvero al Castello di Milano. Il Comune rilascia l'autorizzazione, ma è il responsabile della sicurezza del Castello, Luigi Cassani, che ci appoggia in pieno e difende a spada tratta le nostre operazioni. Le indagini vanno così ad affiancarsi alle “scorribande” condotte nella “Milano del Piano di Sotto”. Ad oggi, anche come Federazione Nazionale Cavità Artificiali, abbiamo raccolto una consistente messe d'informazioni e dati, a cui hanno fatto seguito i nostri lavori a carattere scientifico. Che farne, in questo momento storico arrancante e perplimente? Come proseguire in questo istante culturale dove l'editoria italiana pare in crisi d'identità?

Un ottimo canale di divulgazione lo si è trovato in “Sopra e Sotto il Carso”, Rivista on line del Centro Ricerche Carsiche “C. Seppenhofner” aps – Gorizia. E di questo ringraziamo il Presidente Maurizio Tavagnutti e gli Speleologi del “Seppenhofner”. Grazie per il Vostro impegno tanto sul campo quanto in Redazione!

A Voi che leggete, quale messaggio trasmettere? Uno solo: un Popolo che dimentica le proprie radici è preda dei peggiori trafficanti, dei più incredibili millantatori, dei finti cultori della storia.

Buona lettura.

La prima “collina” di Milano

L'area dov'è nata e da dove si è sviluppata l'antica città di Milano era necessariamente la più elevata della zona. Era ed è la “Quota 124,4 metri sul livello del mare”, ovvero laddove si è poi sviluppata la fortezza viscontea e sforzesca tra XIV e XV secolo. L'argomento è già stato trattato nel precedente “Speciale”, uscito ad agosto del 2022: *Milano fortificata: dal Dùn celta al Castrum Portae Jovis e dalla Sforzinda alla Fortezza Reale* (fig.1), pertanto lo si riassumerà ora per sommi capi.

Chi furono i primi che costruirono su «Quota 124,4»? Difficile dirlo. Senza dubbio ad un certo punto chi l'abitava è stato identificato come appartenente agli Insubri, gente di ceppo celta. «Quota 124,4 m s.l.m.» era l'unico punto esistente nell'area milanese ad emergere sulla pianura circostante, consentendo una buona visuale su quanto lo circondava e risultava ben difendibile grazie alla elevazione di circa 7/8 metri sulle immediate circostanze. A questo punto un lecito dubbio sorge: tale “montagnola” che si elevava quanto una casa di due piani con mansarda era tutta naturale, lo era solo in parte oppure era completamente artificiale? Personalmente propendo per il “parzialmente artificiale”, andando a ricordare come solo pochi mesi fa gli archeologi hanno dichiarato che il rilievo su cui è stato impostato il castello di Udine è la più grande collina artificiale d'Europa ad oggi indagata con tecniche scientifiche. Ma, a Milano, ci si è sempre ben guardati dal condurre approfondite e mirate indagini sul passato tanto del Castello quanto dell'attuale città. D'altra parte, meno si conosce, più facilmente si possono au-

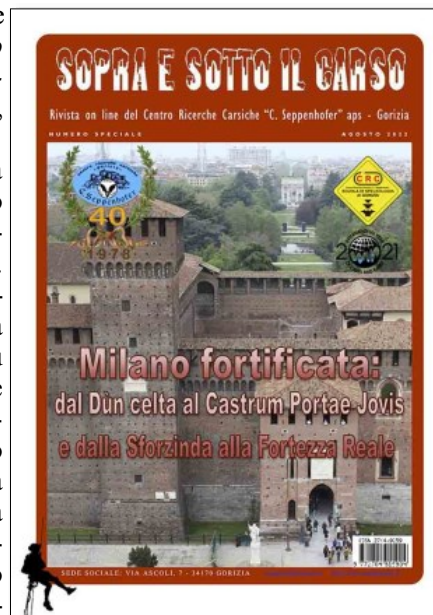


Fig. 1 - “Speciale”: *Milano fortificata: dal Dùn celta al Castrum Portae Jovis e dalla Sforzinda alla Fortezza Reale*, Agosto 2022.



torizzare cantieri, scavi e quant'altro in una metropoli dove la cultura non è nemmeno l'ultimo fanalino di coda nel trenino del profitto. Si ricorda che, strano a dirsi, il Castello medievale studiato e documentato da Leonardo da Vinci e Piazza Castello con le vestigia della Fortezza Reale rinascimentale, non sono tutelati all'UNESCO. Nel corso del XX secolo ci si è invece preoccupati di costruire una seconda collina, denominata "Monte Stella", ma questa è un'altra storia e la si lascia, almeno per il momento, da parte.

Udine: un esempio straordinario

Quest'anno il Comune di Udine ha ufficialmente annunciato ciò che le indagini archeologiche hanno scoperto in città: il Colle del Castello di Udine è stato riconosciuto come il più grande tumulo protostorico europeo ad oggi indagato e inquadrabile all'Età del Bronzo.

Per la precisione, la notizia è apparsa il giorno 7 aprile sul web: <https://www.comune.udine.it/it/cultura-e-tempo-libero-22638/il-colle-del-castello-riconosciuto-come-il-piu-grande-tumulo-artificiale-della-protostoria-europea-96730>

Il medesimo giorno, sempre sul web, è apparso anche un articolo di "Archeologia Viva" (fig. 2):

<https://www.archeologiaviva.it/19120/il-colle-del-castello-di-udine-artificiale-e-antichissimo/>

In particolare si scrive: «Il centro di Udine in un Modello digitale del terreno (DTM) ottenuto da altimetria laser aviotrasportata (Lidar). Si nota come il colle su cui si trova il castello sia un elemento anomalo in quanto si erge isolato in mezzo alla pianura. Gli fa riscontro l'ampia depressione in cui si trova Piazza I Maggio, da cui probabilmente sono state cavate buona parte delle ghiaie con cui è stata fatta la collina (Immagine Dipartimento di Geoscienze Padova)». E il risultato è definito senza precedenti: «La scoperta è straordinaria, in quanto il colle artificiale di Udine costituisce un unicum, senza confronti in Italia ed è probabilmente il più grande di tutta Europa. Questa rivelazione rappresenta un significativo e inaspettato avanzamento riguardo alle nostre conoscenze delle capacità progettuali e realizzative delle comunità protostoriche e apre significative prospettive nella ricerca sia in ambito nazionale che europeo».

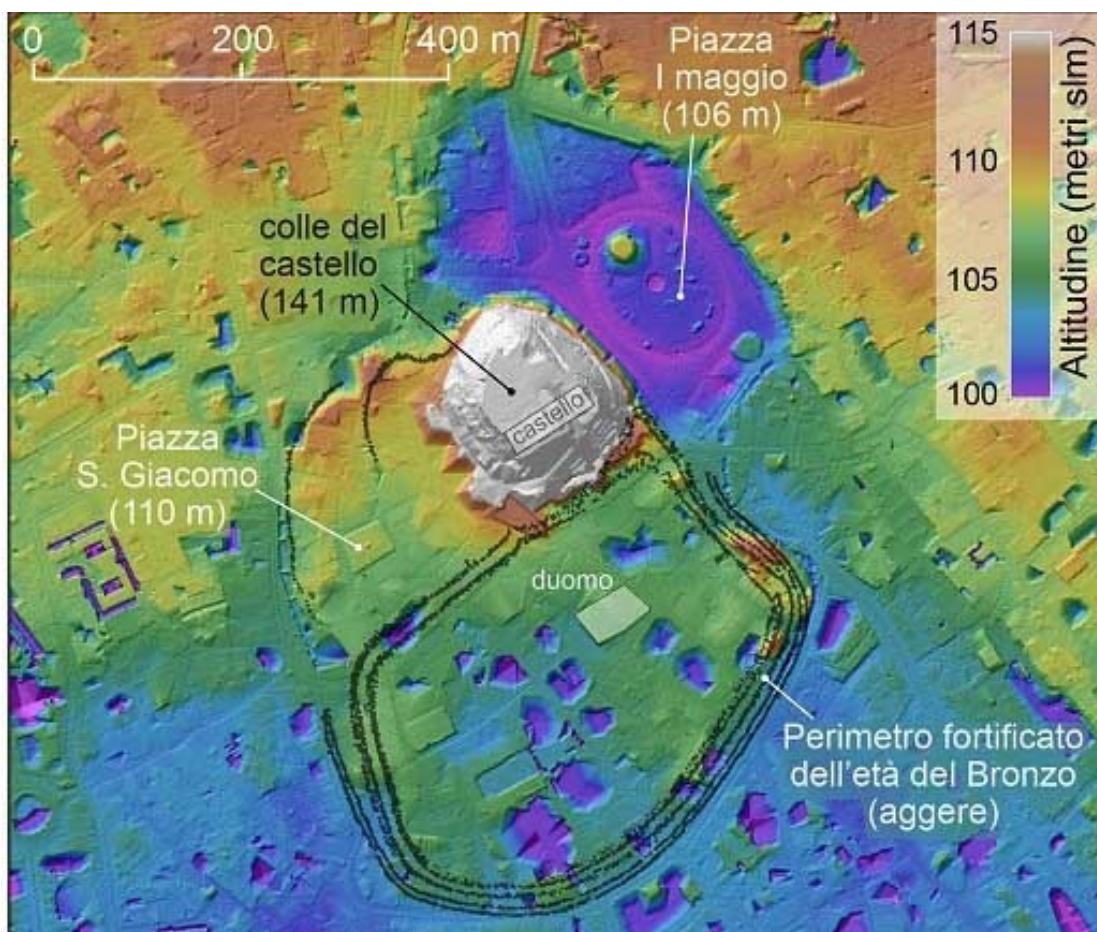


Fig. 2 - A Udine il più grande tumulo preistorico italiano e fors'anche europeo: «Il centro di Udine in un Modello digitale del terreno (DTM) ottenuto da altimetria laser aviotrasportata (Lidar) (Immagine Dipartimento di Geoscienze Padova)».



«Dùn Insubre Quota 124,4 m»

Torniamo alle indagini sul campo, tutte speleologiche. Nonostante le demolizioni e le ricostruzioni delle opere sia civili sia militari subite dall'area, questa ancora leggermente emerge e, soprattutto, è perfettamente percepibile la depressione che si deve superare per andare dal *Castrum Portae Jovis*, ovvero il castello medievale, all'Arco della Pace. In via suppositiva e, se si vuole, anche intuitiva basandosi sulle cartografie antiche e recenti, parrebbe che «Quota 124,4» fosse “abbracciata” dalle acque, andando così a costituire un altro elemento importante per la sua scelta quale area dove stabilirsi e difendersi (figg. 3, 3a, 4, 4a). Nell'avvallamento a nord

-ovest poteva esservi, analogamente ad oggi, un piccolo lago alimentato da un fiume, da un torrente o da una risorgiva. Inoltre da nord-ovest e da nord scendevano alcuni corsi d'acqua e dagli studi archeologici risulterebbe che almeno nel I secolo uno di essi passasse dove oggi troviamo Corso Giuseppe Garibaldi e un altro, invece, lo attraversasse. Fermo restando che l'acqua corrente non mancava di certo, come da tradizione i Celti devono averla saputa sfruttare adeguatamente. Dal punto di vista



Fig. 3 - «Planimetria della Città di Milano colle curve del terreno e delle acque del sottosuolo» (Felice Poggi, *Le fognature di Milano. Rapporto dell'Ufficio Tecnico Municipale*, Antonio Vallardi Editore, Milano 1897, Tav. II). Si noti la depressione tra Castello e Arco della Pace.

prettamente difensivo avranno scavato delle derivazioni per cingere completamente la Quota, nonché regimato i corsi d'acqua stessi, dotandola così di una protezione più o meno circolare ed eliminando i ristagni. Si ricorda che il canale non rappresentava semplicemente un ostacolo difensivo, ma garantiva il drenaggio delle acque meteoriche e lo smaltimento di quelle reflue. Oltre a ciò era un sistema viario e una risorsa alimentare costituita da pesci, crostacei e molluschi. Non ci è dato di sapere come siano state inizialmente organizzate le difese di «Quota 124,4» e sulla questione si possono solamente avanzare delle ipotesi, supportate dal paragone con analoghi siti fortificati non solo europei dell'Età del Bronzo e dell'Età del Ferro (figg. 5, 6, 7, 7a, 8). È plausibile che «Quota 124,4», la quale da qui in avanti, per comodità d'esposizione, si chiamerà «Dùn Insubre Quota 124,4», fosse stata protetta da un terrapieno e dal relativo fossato munito di ponti in legno per l'attraversamento. Rimane aperta l'ipotesi dell'esistenza di un secondo fossato con relativo terrapieno, a questo punto esterno al primo, da localizzarsi a semicerchio in direzione nord-ovest. Per chiari e comprensibili motivi difensivi gli accessi della cinta esterna potevano non essere tutti allineati sugli assi di quella interna (figg. 9, 9a). Il terrapieno sarà stato costruito in modo analogo a quanto s'usava un tempo, ovvero con la terra di riporto rinforzata da pali di legno, graticci e pietrame.



Fig. 3a - Dettaglio della Tav. II: il Castello di Milano è stato riquadrato a tratto celeste; inequivocabilmente è stato eretto sull'area più elevata della piana milanese: Quota 124.4 m s.l.m.



La sommità del terrapieno sarà stata dotata di palizzata e di un ampio cammino di ronda. La cinta interna, elevandosi di qualche metro, verosimilmente almeno a toccare i 130 metri di quota, consentiva ancor meglio all'occhio di spaziare per chilometri sulla distesa pianeggiante. L'esistenza di torri poteva migliorare sia le difese, sia la visuale. Sull'architettura delle città fortificate celte abbiamo, ad esempio, la testimonianza di Caio Giulio Cesare nel *De bello Gallico*, di cui se ne riporta uno stralcio nel prossimo paragrafo. Esempi comparativi possiamo invece vederli nelle numerose fortificazioni terrapienate che culturalmente costituiscono il modello centro e nord europeo (figg. 10, 10a, 10b, 10c, 11). Per quanto riguarda la collocazione si è dell'idea che sorgesse laddove oggi esiste il quadrilatero turrato, seppure leggermente spostata in direzione nord-ovest, ad occupare anche quella che era l'area della cosiddetta Ghirlanda, la fortificazione medievale a ferro di cavallo che proteggeva il Castello dalla parte verso la campagna (fig. 12). Per l'esten-

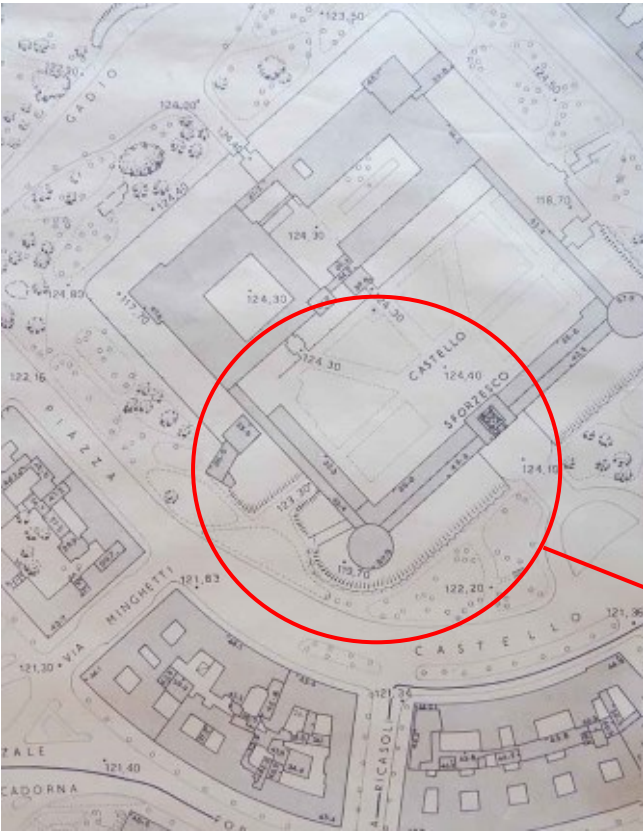


Fig. 4 - Castello di Milano, Carta Topografica del Comune di Milano datata 1981: «I.G.M. 81 (123,555). La situazione topografica è stata desunta da fotografie aeree eseguite nel maggio del 1965. Aggiornamento desunto da volo al luglio 1972. Scala 1: 1000. Ingrandimento topografico del foglio in scala 1:2000 Foglio G-7 I».

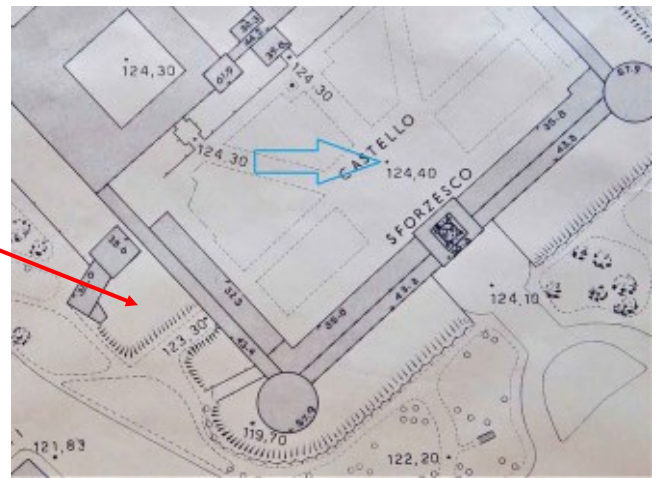


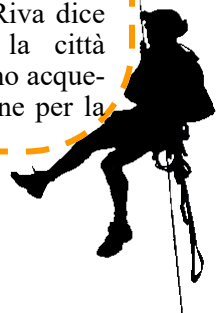
Fig. 4a - La freccia celeste indica la quota più alta di tutto il centro storico di Milano e questo tenendo conto che in antichità le quote circostanti erano ben più basse: si sono elevate conseguentemente alla costruzione prima e alla "cimatura" poi della Fortezza Reale rinascimentale che inglobava il Castello in una piazza-forte poligonale a pianta stellare.



sione della bastionatura si può azzardare l'ipotesi che avesse un diametro di circa 320 metri, per un totale di 350 metri includendo il fossato: 15 + 320 + 15 metri. Nelle antiche fortificazioni, tanto a pianta ellittica quanto a pianta circolare, gli assi tra loro normali erano due: il cardo antico era l'asse di lunghezza maggiore, mentre il decumano celta era il minore che s'intersecava normalmente con l'altro. Nel nostro caso, presumendo la fortezza a pianta circolare, cardo e decumano saranno stati d'eguale lunghezza, rettilinei e normali tra loro. All'interno spartivano gli spazi in quattro eguali superfici. Corrispondenti agli assi celesti e viari dovevano necessariamente esservi le porte che si privano attraverso il terrapieno. E saranno state rientranti, di modo da poter essere adeguatamente difese da coloro i quali controllavano il corridoio d'accesso. Per quanto concerne l'approvvigionamento d'acqua potabile vi erano i pozzi che pescavano nella prima falda freatica. D'altra parte, anche in questo campo, Milano vanta una lunga e documentata tradizione. Ad esempio, Bon-

Fig. 5 - Foto aerea del Castello di Porta Giovia, con evidenziato il possibile tracciato esterno del «Dùn Insubre Quota 124,4» (immagine da Google Maps).

vesin da la Riva dice che dentro la città non esistevano acquedotti e cisterne per la



conserva dell'acqua piovana, ma pozzi ordinari: «più di seimila fonti vive» (Bonvesin da la Riva, *De magnalibus Mediolani, I, III*).



Fig. 6 - Irlanda: Dún Ailinne, residenza e fortezza dei sovrani irlandesi del regno di Laigin (Leinster). Occupa la sommità della collina di Knockaulin e la sua forma ellittica misura 500 x 400 metri. Le indagini archeologiche hanno stabilito che il sito è stato stabilmente e ininterrottamente abitato dal Neolitico fino all'Età del Ferro (immagine da Google Maps).



Fig. 7 - Grecia: Mantinea, antica città dell'Arcadia orientale, è sorta tra VI e V secolo a. conseguenzialmente al sinecismo di cinque villaggi (immagine da Google Maps).





Fig. 7a - L'impianto ellittico di Mantinea misura circa 1.347 x 843 metri, fossato escluso (immagine da Google Maps).



Fig. 8 - Iran: tracciato perimetrale di un'antica città circolare denominata Gor (Jur) nel medioevo, oggi abbandonata. Le indagini storiche e archeologiche affermano che il territorio era abitato fin dalla preistoria e la città fortificata è stata costruita durante il regno Achemenide (VI - IV sec. a.).



Si tratta di fonti d'acque limpide, salubri, dal sapore gradevole e leggero, che non scarseggiano nemmeno nei momenti di siccità e ogni casa ne possiede almeno una, attingendola dal proprio pozzo. Bonvesin da la Riva afferma inoltre che Milano, grazie alle sue acque e alla fertile pianura, dà prova della propria salubrità nel fat-



Fig. 9 - Modellino in legno di una antica fortificazione terrapienata svedese al museo di Trelleborg; in una certa misura le fortificazioni anulari terrapienate sono presenti soprattutto in Europa già dall'epoca preistorica.



Fig. 9a - La suddivisione in cardo e decumano della fortezza anulare terrapienata.

che le famiglie sono feconde e «che vi si trovano numerosissime persone molto vecchie, uomini e donne, che ci vivono fino a età decrepita» (Ibidem, p. 45, I, III). Se i pozzi fossero così tanti anche questo è difficile dirlo (figg. 13, 14, 15, 16), ma in ogni caso basterà osservare quanti ne siano stati rinvenuti, ad esempio, nel corso degli scavi effettuati in Piazza del Duomo negli anni Quaranta per la costruzione del rifugio antiaereo e di cui si accennerà più avanti parlando della chiesa di Santa Tecla. L'interno del «Dùn Insubre Quota 124,4» era occupato innanzitutto da chi governava la città, analogamente ad altri insediamenti celti. Questa è la base di partenza della fortificazione insubre. All'esterno e in posizione sud - sud-est vi era poi l'abitato. L'insediamento costituito quindi dal «Dùn Insubre Quota 124,4» e dall'abitato rappresentavano il centro urbano più importan-



Fig. 10 - Ricostruzione del paramento ligneo esterno del Trelleborg fort di Trelleborg in Svezia.

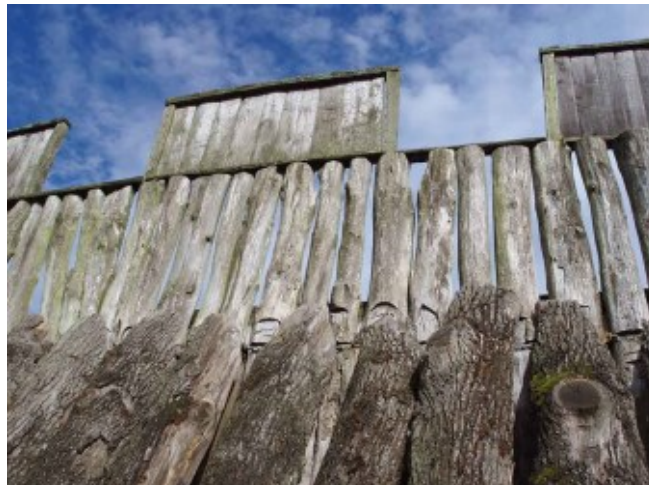


Fig. 10a - Dettaglio della ricostruzione del paramento esterno in sezioni di tronco d'albero e parapetto ligneo.

te del territorio e grazie anche alle vie d'acqua e alle viabilità terrestri costituivano il punto nodale dove avvenivano gli scambi, i commerci, i mercati e le fiere. Questo implica una forte valenza culturale e un fermento economico ad oggi sottovalutato o ignorato.





Fig. 10b - Ricostruzione della «porta a tenaglia» lignea del Treelleborg fort di Trelleborg in Svezia. Veduta esterna della porta incassata nel terreno.



Fig. 10c - Ricostruzione del Treelleborg fort di Trelleborg in Svezia visto dall'interno.



Fig. 11 - Ricostruzione schematica del terrapieno ad anello della fortificazione vichinga di Trelleborg (Isola di Sjælland - Danimarca). Esternamente abbiamo il fossato, a cui fa seguito un fosso più piccolo assai inciso e dal cui vertice inferiore s'innalza uno stecconato. La difesa è costituita da due palizzate entrambe munite di cammino di ronda. Esternamente il terrapieno è rivestito con pietrame e legno, mentre internamente è dotato di una struttura lignea la quale fa, per così dire, da sponda alla strada di servizio anch'essa pavimentata in legno (da un pannello del Museo di Trelleborg).

Fig. 12 - Visione assonometrica dell'angolo nord del Castello di Porta Giovia, noto come Castello Visconteo-Sforzesco di Milano, con la Torre viscontea della Corte Ducale, denominata «Torre delle Asse»; inferiormente abbiamo le osservazioni di Leonardo da Vinci (Codice B, f. 36 v.).





Fig. 13 - Puteale in Piazza dei Mercanti, ovvero al centro della città sia celta, sia medievale. In realtà, in origine, il pozzo con puteale era in altra posizione.



Fig. 14 - Sotterranei della chiesa denominata San Bernardino alle Ossa: pompa a mano per il sollevamento dell'acqua dal sottostante pozzo ordinario.



Fig. 15 - Chiesa dedicata a Sant'Alessandro: pozzo situato al di sotto della imponente e riccamente decorata architettura.



Fig. 16 - San Simpliciano, una delle più antiche basiliche di Milano: pozzo ordinario situato nelle cantine e da noi denominato "Pozzo Gigi".

Cesare descrive la fortezza celta

Poc'anzi ho accennato a Cesare ed ora riporto un suo passo a proposito delle fortificazioni celte. La loro architettura è indubbiamente nota grazie alle indagini archeologiche, ma anche e soprattutto dalla descrizione "di prima mano" proprio di Caio Giulio Cesare (101 a. – 44 a.), il quale conobbe i Celti e li affrontò, lasciandoci nei *Commentari della guerra gallica*, a noi oggi noti come *De bello gallico*, interessanti descrizioni. Per quanto riguarda le fortezze incontrate così ne scrive, denominandole *oppida* (singolare *oppidum*), in latino: «Le mura delle città galliche erano, generalmente, costruite in questo modo. Venivano collocate a terra delle travi perpendicolari all'andamento del muro e per tutta la sua lunghezza, distanti tra loro due piedi. Queste travi erano collegate tra loro nella parte interna della costruzione e coperte con molta terra. Il rivestimento esterno era formato da grossi blocchi di pietra, resi più solidi incastrandoli negli spazi tra palo e palo. Su questo primo strato, rassodato, ne veniva aggiunto un secondo che conservava gli stessi intervalli,



in modo che le travi non si toccassero, ma che ogni trave, a pari distanza dalle altre, poggiasse sui sassi frapposti e ne restasse saldamente unita. E così di seguito era fatta tutta l'opera, fino a completare l'altezza voluta. Questa costruzione non era brutta all'apparenza, offrendo la varietà dell'alternarsi di travi e sassi, che conservavano in linee diritte i loro ordini, ed era poi molto adatta alla difesa della città, in quanto le pietre garantivano contro gli incendi e il legname contro i colpi dell'ariete, che non poteva sbriciolare il muro, né sradicare le travi, collegate come erano all'interno con traverse della lunghezza di quaranta piedi» (Caio Giulio Cesare, *La guerra gallica*, Brindesi Fausto -traduzione di-, Rizzoli, Milano 1985, pp. 265-269, VII, XXIII) (figg. 17, 18, 19, 20).



Fig. 17 - Il terrapieno ad anello della fortificazione vikinga di Trelleborg (Isola di Sjælland - Danimarca) come si presenta in corrispondenza di una delle porte d'accesso, oggi scomparsa.



Fig. 18 - La fortificazione vikinga di Trelleborg nello Själland sud-occidentale (Danimarca) come si presentava; la ricostruzione è stata possibile grazie ai risultati conseguiti mediante gli scavi archeologici intrapresi nella prima metà del XX secolo. Oggi l'area è musealizzata e vi è anche la ricostruzione di una grande casa vikinga. Il vallo principale è circolare, internamente gli spazi sono divisi regolarmente e agli assi viari principali corrispondono le quattro porte. Esternamente era protetta da una seconda cinta, parziale, e dai due corsi d'acqua che conducono al mare. Come curiosità si può ricordare che la fortificazione corrisponde perfettamente alla descrizione contenuta nella traduzione di uno scritto arabo del X secolo, da taluni ritenuto "una semplice favola". Ma Crichton esordisce così nella presentazione alla traduzione: «Il manoscritto di Ibn Fadlan è la prima testimonianza diretta che si conosca sulla vita e sulla società dei vichinghi», inoltre «Ibn Fadlan non fa mai congetture. Ogni sua parola suona vera e quando riferisce qualche cosa che ha solo sentito dire si preoccupa di precisarlo» (Michael Crichton, *Mangiatori di morte*, Garzanti Editore, Italy 1994, p. 7).



Fig. 19 - Ecco la descrizione contenuta nel manoscritto di Ibn Fadlan, del X secolo: «In questa regione paludosa sostammo in una località che chiamavano Trelburg e che non mancò di stupirmi. Non è tanto una città quanto un accampamento militare, popolato soprattutto da guerrieri con poche donne e bambini. Le difese di questo accampamento sono costruite con molta cura e con grande abilità alla maniera romana. Trelburg sorge alla confluenza di due wyk che proseguono poi verso il mare. La maggior parte della città è circondata da una rotonda muraglia in terrapieno, alta come cinque uomini uno sopra l'altro. Sopra questo anello di terra, c'è poi una palizzata di legno che assicura un'ulteriore difesa. Davanti all'anello c'è infine un fossato pieno d'acqua ma non so quanto profondo. Queste fortificazioni sono costruite assai bene, e per simmetria e qualità gareggiano con tutto ciò che noi conosciamo. C'è anche un'altra cosa: ai margini della città, verso l'interno, hanno eretto un secondo semicerchio di alte mura con un secondo fossato per proteggerlo. La città sorge nell'anello interno, spezzato da quattro porte rivolte verso i quattro angoli della terra. Ogni ingresso è sbarrato da solidi portoni di quercia con pesanti accessori di ferro e con molte sentinelle» (Michael Crichton, *Mangiatori di morte*, Garzanti Editore, Italy 1994, pp. 63-64).



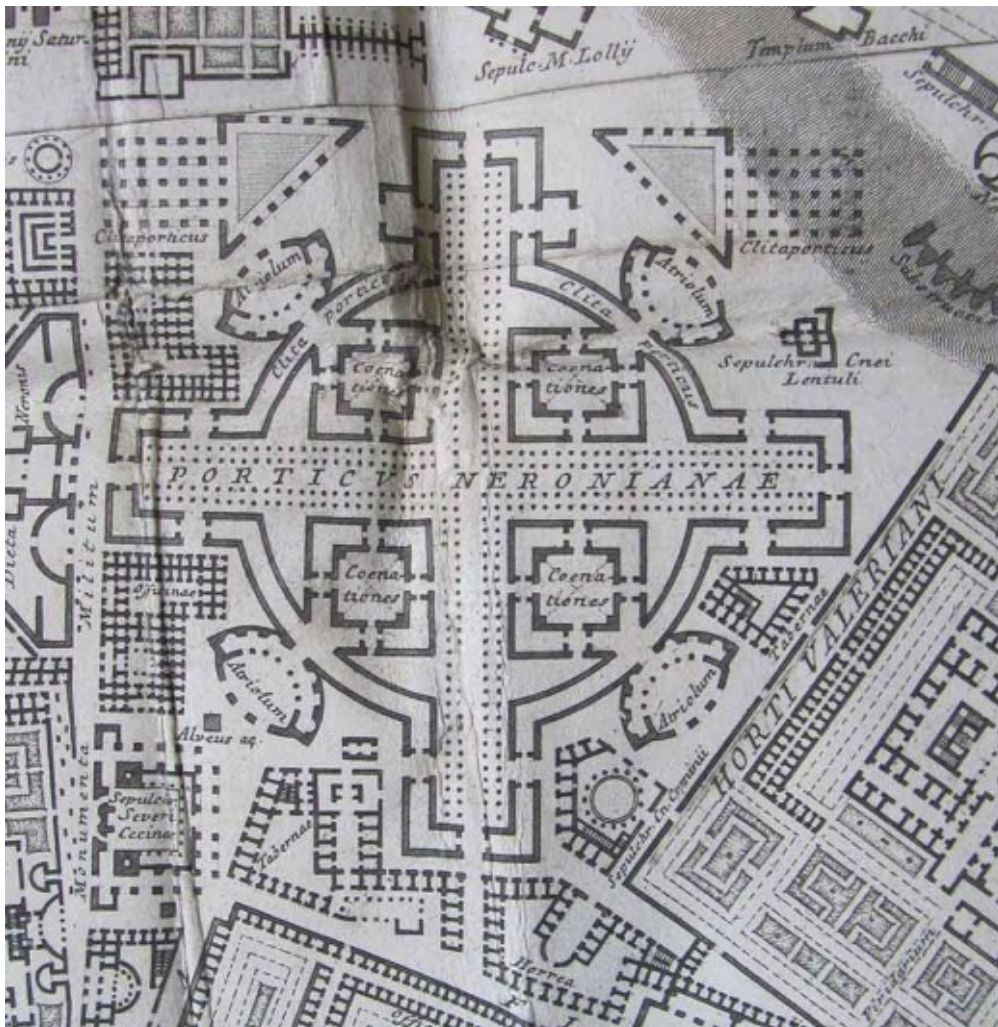


Fig. 20 - Dettaglio della «Ichonographiam Campi Martii antiquae urbis» di Giovanni Battista Piranesi: la pianta di questo edificio della Roma imperiale presenta una pianta “a croce celta” (Piranesi Giovanni Battista, *Campus Martius antiquae urbis*, Roma 1762).

Possiamo presumere che le difese della Milano Celta fossero costituite da quell’opera che i romani chiamarono successivamente “aggere”. Dal latino *agger*, è il terrapieno, l’argine, il vallo difensivo (Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della Lingua Italiana*, vol. I, Roma 1986, p. 85). Nell’antica Roma con il nome di *aggere* erano indicate le mura d’epoca serviana comprese tra i colli Esquilino, Viminale e Quirinale. L’architettura dell’*aggere* e la sua funzione in ambito celta e medievale la si può inquadrare meglio parlando del terrapieno difensivo, del *murus gallicus* e del terraggio.

La seconda città-fortezza: «Mediolanodunon»

«Dùn Insubre Quota 124,4» rappresenta il primo punto di partenza per la costituzione della grande città, capitale dei Celti Insubri, la quale si potrà denominare «Mediolanodunon», per comodità e semplicemente perché non se ne conosce il vero nome. Essa prende verosimilmente consistenza dall’abitato che si sviluppa nei pressi della prima fortezza e s’ingrandisce adeguando e prolungando di volta in volta i tracciati viari e le difese fino a che non si struttura. Per sommi capi questa potrebbe essere la sua storia iniziale. La città insubre «Mediolanodunon» (Mediolanodunum “alla romana”) era protetta da una difesa terracquea, con il fossato alimentato da corsi d’acqua e risorgive naturali, ma verosimilmente anche dalle acque di fontanili appositamente incanalate. All’interno s’innalzava il terrapieno attraverso cui si aprivano le porte. Si è dell’idea che il perimetro del terrapieno fosse curvilineo, regolare, probabilmente circolare. Non si è certamente in grado di dire quale fosse il suo vero tracciato, seppure un’ipotesi la si possa proporre partendo proprio dal cerchio. Vediamone innanzitutto gli assi principali con i corrispondenti ingressi (figg. 21, 22):



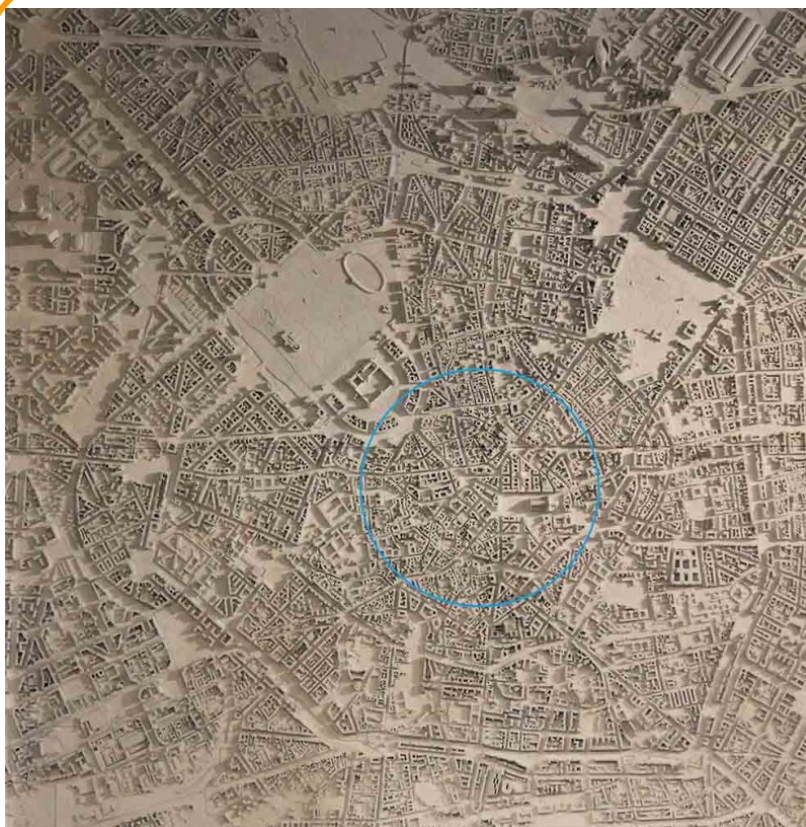


Fig. 21 - Plastico della Città di Milano che tempo era esposto ad Urban Center, la grande e bella “vetrina” culturale della città situata in Galleria Vittorio Emanuele II. Il centro culturale è stato dismesso dalla giunta nel 2018 e gli spazi li ha affittati a una “multinazionale della moda”. Il cerchio celeste l’ho qui inserito per rappresentare la seconda città celta.



Fig. 22 - Carta topografica I.G.M. del 1875 con evidenziato in blu il possibile «Dùn Insubre Quota 124,4», del diametro di 320 metri circa, fossato e opere accessorie esterne esclusi; in azzurro vi è il perimetro di “Mediolanodunon”, di 1360 metri circa di diametro, fossato e opere accessorie esterne esclusi. Per inquadrare meglio l’impianto si può notare che all’esterno del grande perimetro circolare vi è il tracciato della Cerchia Interna del Naviglio, a nord rimane l’ellisse dell’Arena Civica, mentre a sud vi sono le quattro porte della cinta bastionata del XVI secolo.



A. Asse nord-est – sud-ovest: Via Bigli – Via San Vito

- A nord-est abbiamo Via Alessandro Manzoni, la quale era un asse viario celta; l'ingresso al perimetro si apriva dove oggi abbiamo il suo incrocio con Via Bigli, la «Contrada detta de Bigli» (XVIII sec.), andando a presupporre che quest'ultima ricalchi parzialmente l'andamento del fossato (figg. 23, 23a).
- A sud-ovest abbiamo Via San Vito (all'altezza dell'incrocio con Via Celestino IV) e verosimilmente dove poi si avranno le mura romane repubblicane con fossato, risalenti alla seconda metà del I secolo a., che costituiranno in parte anche il tracciato delle mura d'epoca imperiale. In posizione di poco retrostante emergono ancor'oggi i resti della cosiddetta «Porta Ticinensis», nota come "Torre del Carrobbio", eretta in epoca romana e presumibilmente a protezione di una porta cittadina. L'osservazione che si può fare è che la cinta muraria imperiale racchiudeva una superficie assai modesta per aver potuto meritare gli elogi di taluni scrittori antichi e il ruolo di Capitale dell'Impero Romano (286 – 402): evidentemente si trattava solo di quella più interna e non già l'unica.

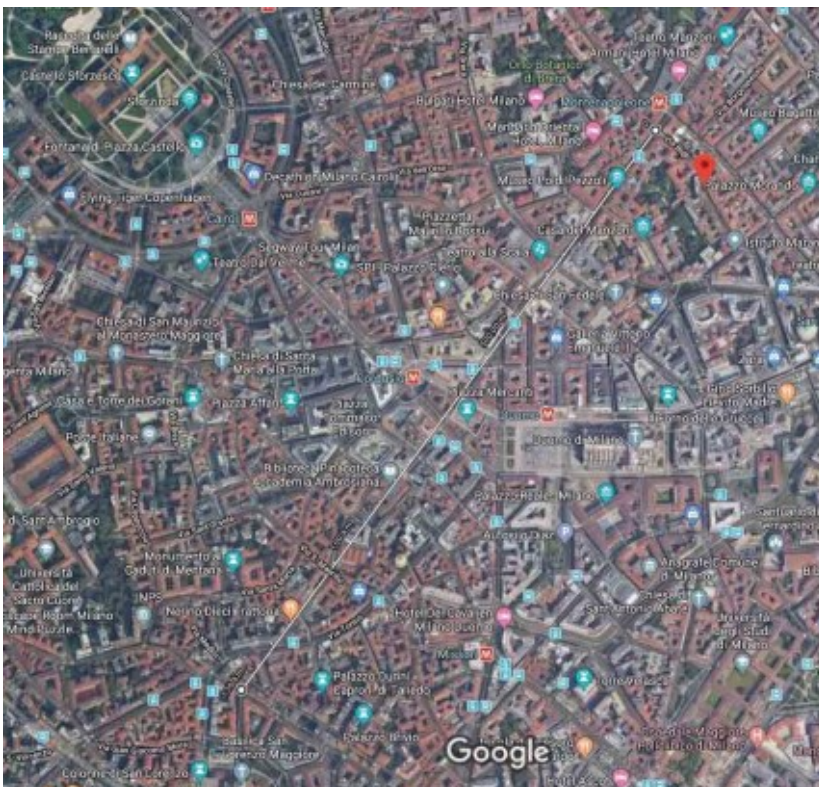


Fig. 23 - Foto aerea del centro cittadino con evidenziato il "cardo" celta di 1360 metri circa, impostato sull'asse nord-est – sud-ovest e determinante il perimetro circolare di "Mediolanodunon" (foto da Google Maps).



Fig. 23a. Sotto il Passaggio Scuole Platine corre il cardo celta: si passa così dall'attuale Piazza dei Mercanti a Via Orefici. La vecchia insegna (il Campanile) indica quanto rimane dell'antica chiesa intitolata a San Michele al Gallo.

B. Asse nord-ovest – sud-est: Piazza Castello – Via Festa del Perdono

- A nord-ovest abbiamo Via Orefici, la quale era un asse viario su cui insistevano la Contrada San Michele al Gallo con l'omonima chiesa, la Contrada dei Fabbri e le vie storiche Contrada della Dogana e Contrada Visconti (in coda alla Contrada San Michele al Gallo vi è oggi Piazza Cordusio e a lato abbiamo l'odierna Via Cordusio, un tempo «PISSINA CORDUCE», di cui ha scritto il canonico Carlo Torre). L'ingresso al perimetro si apriva all'incirca dove oggi abbiamo il lato sud di Piazza Castello, tra Via Luca Beltrami e Via Bettino Ricasoli, in pratica nei pressi del fossato del «Dùn Insubre Quota 124,4» (fig. 24).
- A sud-est non abbiamo vie chiaramente in asse con Via Orefici; l'ingresso al perimetro si apriva probabilmente tra Via Festa del Perdono e l'incrocio con Via Bergamini.

C. Centro in Piazza Mercanti

Il centro determinato dall'incrocio dei due assi principali cade all'incirca presso la Contrada San Michele al Gallo e per l'esattezza sul retro dell'antica chiesa dedicata a San Michele "al Gallo", a nord-est dell'abside. In pratica in prossimità dell'angolo sud-ovest del Palazzo della Ragione (parte inferio-



re del lato nord-ovest della Piazza). Il cerchio così misurato ha un diametro di circa 1.360 metri, fossato escluso.



Fig. 24 - Foto aerea del centro cittadino con evidenziato il “decumano” celta di 1360 metri circa di diametro, pertinente alla prima cerchia di “Mediolanodunon”, impostato sull’asse nord-ovest – sud-est (foto da Google Maps).

Il «Nemeton» ellittico

In primo luogo, lo si ribadisce, si è del parere che la città celta fosse assai più estesa di quello che fino ad oggi si è potuto ipotizzare. Innanzitutto abbiamo la grande fortificazione «Dùn Insubre Quota 124,4», con l’abitato fortificato che si sviluppa e si estende in direzione sud-est, come di fatto è parzialmente documentato dai rinvenimenti archeologici. E la città era indubbiamente e necessariamente difesa. Internamente al circuito di «Mediolanodunon» vi era il «Nemeton», ovvero la struttura sacra a pianta ellittica. In esso potevano essere custodite le immagini degli dei con i templi a loro dedicati, oppure poteva trattarsi di una struttura destinata alle osservazioni astronomiche. In ogni caso poteva anche presentarsi priva di difese, anzi, poteva essere benissimo delimitata da un semplice fossato e dal conseguente riporto di terra o da una «sieve di biancospini», come a taluni piace pensarla. Se un intento fortificatorio ci dev’essere stato, si crede che possa essere eventualmente riconducibile al momento successivo alla battaglia di Talamone (225 a.). I Celti Insubri sapevano perfettamente che di lì a poco si sarebbe scatenato il contrattacco romano mirante all’invasione. Pertanto saranno “corsi ai ripari” rinforzando i terrapieni esistenti, sistemando al meglio canali e fossati e fortificando ogni struttura interna fortificabile.

Il «Fanum»: tempio quadrangolare celta in Piazza del Duomo

Le forme hanno un senso funzionale e un significato sacrale. Se una fortificazione permanente aveva un senso pratico e doveva innanzitutto rispondere a una ben precisa esigenza difensiva, questo non escludeva la componente sacrale nella sua fondazione. Qualcuno afferma che Milano fosse una città sacra, dove i druidi avevano i loro spazi e si riunivano. Nulla di strano, lo facevano gli Etruschi ritrovandosi al Fanum di Voltumna, lo facciamo ancor’oggi nella conduzione di città e stati, seppure con modalità e riti differenti. Rimane da considerare la presenza del probabile santuario celta, rinvenuto laddove le indagini storiche ed archeologiche hanno identificato l’esistenza del complesso episcopale milanese (IV – IX secolo), nell’attuale Piazza del Duomo. Qui esisteva la basilica dedicata inizialmente a San Salvatore e poi a Santa Tecla (metà del IV secolo), situata di fronte all’attuale Duomo (fig. 25). Le modalità del ritrovamento sono interessanti in quanto si svolgono in piena guerra mondiale, quando Milano e Lombardia sono incessantemente bombardate dalle forze aeree anglo-americane. Il

Comune decide di realizzare un rifugio antiaereo pubblico proprio in Piazza del Duomo con criteri antibomba e anti aggressivo chimico, non il solito “rifugio di fortuna” ricavato in una cantina.

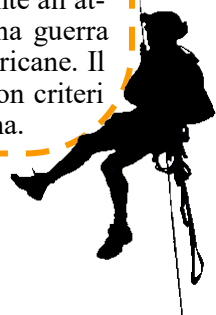




Fig. 25 - Foto aerea del centro storico di Milano con evidenziato il perimetro indicativo del «Nemeton» ellittico e della chiesa a pianta rettangolare di santa Tecla, eretta sul «Fanum» (elaborazione di foto da Google Maps).

Nel corso di alcuni mesi, scavando con il pericolo incombente delle bombe dal cielo, sono venute alla luce interessanti e preziose antiche vestigia, esaminate in tutta fretta ovviamente, ma documentate (fig. 26). Negli anni Sessanta, per altri motivi, si è ancora scavato nella piazza e con altrettante interessanti scoperte. Adriano Gaspani ricorda che proprio negli anni Sessanta l'archeologo e soprintendente Mario Mirabella Roberti ha condotto gli scavi archeologici in Piazza del Duomo e al di sotto della basilica paleocristiana dedicata a Santa Tecla «venne alla luce parte di una struttura quadrangolare di 18 metri di lato, posta a una quarantina di centimetri sotto il piano del pavimento della basilica. Secondo alcuni autori la struttura potrebbe essere ciò che rimane di un luogo sacro pagano, precedente la costruzione della basilica, ragionevolmente un tempio gallo-romano dedicato alla dea Minerva-Belisama, quest'ultima corrispondente alla celta Brigh e risalente al I-II secolo a.C. L'orientazione della struttura rispetto alle direzioni astronomiche fondamentali risulta la stessa di quella della navata principale della successiva basilica di Santa Tecla, edificata nel 340 d.C. ed entrambe deviano di ben 12.7 gradi a sud dalla direzione della linea equinoziale (la est-ovest astronomica)» (Adriano Gaspani, *Santa Tecla: un probabile tempio di Minerva – Belisama a Mediolanum*, in Associazione Culturale Terra Insubre, *Terra Insubre. Cultura del Territorio e*

Identità, Anno XI, n. 40, Varese 2006, p. 19) (figg. 27, 28, 29).

Lasciamo alle parole di Mirabella Roberti la descrizione del rinvenimento: «La costruzione della stazione “Duomo” della Metropolitana Milanese ha inciso largamente nel sottosuolo della piazza del Duomo incontrando buona parte dei resti dell'antica cattedrale di Milano, la basilica che Sant' Ambrogio (Ep. XX) ha chiamato “basilica nova quae maior est”. E questo è valso a far aumentare le nostre conoscenze su questo importante edificio della Milano paleocristiana» (Mario Mirabella Roberti, *La Cattedrale antica di Milano e il suo Battistero*, in AA. VV., *Arte Lombarda. Rivista di Storia dell'Arte*, Anno VIII – Primo Semestre 1963, Edizioni La Rete, Milano 1963, p. 77).

Parlando dell'ampiezza dell'edificio e delle superstiti fondazioni, scandite dalle colonne delle navate, sempre Mirabella Roberti riporta il rinvenimento di una struttura, data come “romana” per quanto “imprevista”, che non fa parte dell'architettura basilicale: «L'allargamento della base del pilastro a croce greca, su ricordato, aveva inciso in un altro muro parallelo, anche di ciottoli



Fig. 26 - Piazza del Duomo: il perimetro giallo indica il sottostante rifugio antiaereo, ancora perfettamente visibile e sede di ATM Point.

e di pari dimensione e struttura, che si è trovato coperto dal pavimento dell'aula in opera settile e più basso di esso di 44 cm. Questo muro aveva la forma risultante dalla pianta (...) ed era tagliato per ogni parte da costruzioni posteriori. Esso sembra delimitare un ambiente rettangolare campito entro la navata centrale della Basilica, di cui si può riconoscere la lunghezza in 17-18 metri, mentre nulla si può dire della sua larghezza se non che dovrebbe essere compresa nella larghezza della navata centrale, che è di m. 17. Questa costruzione è sicuramente anteriore alla basilica a 5 navate: era infatti ad almeno 40-44 cm. sotto il piano di pavimento della basilica. I muri, indipendenti dai filari di colonne, che delimitavano l'aula centrale ed erano ad essi



paralleli, la struttura sicuramente romana, la solidità delle fondazioni, fanno pensare che la costruzione doveva essere di un certo rilievo. Possiamo pensare ad una piccola aula più antica, primo nucleo della grande basilica? Aula profana o liturgica? O profana divenuta liturgica? Essa è comunque di orientamento abnorme rispetto ai piani regolatori riconosciuti nella città romana, com'è stato già rilevato per la grande basilica. Basti ora segnalare l'importanza della scoperta: questo dato topografico (e iconografico) dovrà essere riveduto e meditato, e forse darà ragione della costruzione della grande basilica in questo luogo, così impreveduto nella pianta romana della città, come posizione e come orientamento» (Ibidem, pp. 81-82).

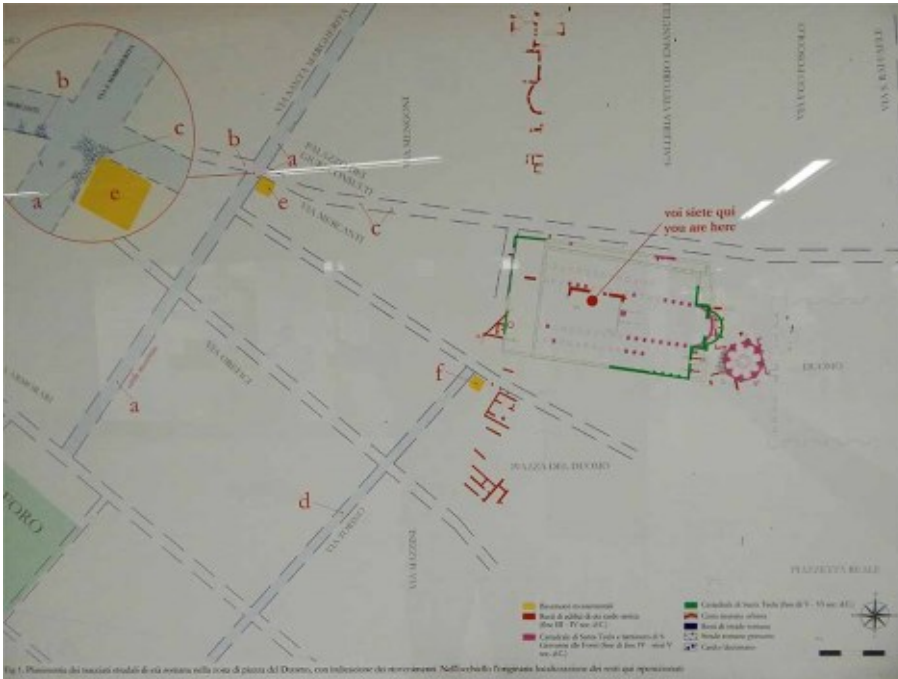


Fig. 27 - MM3 Stazione Duomo: all'ammezzato sono in vetrina i resti della città antica con i tabelloni esplicativi.

L'architettura "impreveduta" e che "non fa parte dell'impianto basilicale" potrebbe essere il *fanum* celta a pianta quadrangolare su cui si è costruita la basilica paleocristiana: un simbolo ha sostituito l'altro. Polibio ha scritto che i Celti Insubri di *Mediolanum* nel 223 a. videro il loro territorio saccheggiato dalle legioni di Roma. Decisero quindi d'arginare l'invasione radunando l'esercito e «tolte dal tempio di Atena le auree insegne dette "inamovibili" e preparata ogni altra cosa come si conveniva, forti di cinquantamila uomini, si schierarono in atteggiamento minaccioso contro i nemici» (Polibio, *Storie*, Carla Schick -traduzione e note di-, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1992, p. 124, II, 32). Un accenno lo si trova anche in Serviliano Latuada (*Descrizione di Milano. Tomo primo*, Milano 1737, pp. 1-2).

Generalmente si ritiene che la dea greca Atena, poi chiamata dai Romani Minerva, generata già completa d'armi e armatura dalla testa di Zeus, fosse la corrispondente della celta Belisama e questa, a sua volta, deriverebbe da Brigh, ovvero Brigit, dea irlandese figlia del Daghdha. Da divinità pagana passò a cristiana come Santa Brigida, la cui ricorrenza cade il 1° febbraio, che per gli antichi Celti era la festa di *Imbolc*. Il tempio esistente in Piazza del Duomo è forse celta e dedicato alla dea Minerva – Belisama – Brigit. Forse proprio da lì furono levate e portate in battaglia le «insegne dette "inamovibili"», sempre che non fossero custodite nel più antico recinto ellittico di Piazza della Scala.

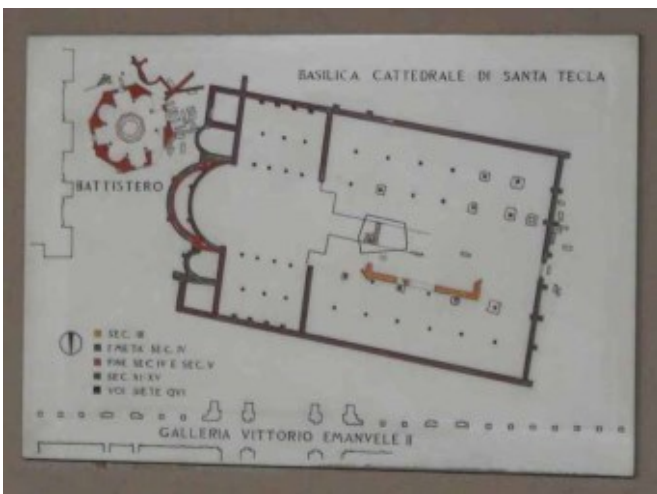


Fig. 28 - Planimetria su marmo dell'antica chiesa dedicata a Santa Tecla (già San Salvatore) esposta in Metropolitana.



Fig. 29 - Antico puteale del pozzo di Santa Tecla con pavimento d'epoca romana esposti alla Stazione Duomo della Metropolitana.



Templi celti in Europa

In Europa si sono conservate numerose testimonianze di templi celti e germani a pianta quadrangolare. Generalmente quadrati e detti «*fanum*», molti sono stati oggetto d'indagini archeologiche. Gli scavi condotti nell'antica città di Alesia hanno messo in luce un tempio quadrangolare con vasca centrale quadrata. Strutture quadrate con cella centrale a pianta sia esagonale sia ottagonale sono presenti, ad esempio, a Chavéria (Le Têtù – Jura) e a Sanxay (Vienne). Ad Entrains-sur-Nohain (Moulin à Vent – Nièvre) le foto aeree hanno permesso d'individuare un grande santuario quadrato con tempio centrale circolare. Scavi archeologici e prospezioni aeree hanno messo in luce due santuari quadrati a Les Châtelliers (Amboise, Indre-et-Loire); il minore, indicato come «*fanum*», è composto da tre strutture quadrate concentriche ed è collocato cronologicamente alla fine del I secolo a. (Isabelle Fauduet, *Les temples de tradition Celtique*, Éditions Errance, Paris 2010, p. 76). I santuari sono stati rinvenuti in contesti urbani, rurali ed anche isolati; per quanto riguarda le tipologie si hanno il tempio a pianta centrale con portico periferico, il tempio con portico e doppia cella, il tempio con portico e pronaos, il tempio senza portico a cella circolare, ecc. (Ibidem, pp. 99-120). L'autrice riporta l'indicazione di ben 811 santuari con le seguenti precisazioni: «Sanctuaires recensées dans la Base de données (n° indiqué) (France, Suisse, Luxembourg, Belgique (terr. des Tongres et des Trévires), Allemagne rhénane (Trévires) et sites supplémentaires en France. Cette liste ne prétend pas être exhaustive» (Ibidem, p. 303).

Templi celti in Italia

In Italia occorrerà indagare ancora molto prima di avere il quadro di quest'architettura celta dedicata alla sfera sacrale. Si ritiene utile ricordare che tanto i luoghi sacri quanto gli edifici religiosi non necessariamente in muratura erano collocati anche in ambiti naturali come i boschi, in montagna e presso talune sorgenti. Essi avevano un carattere «numinoso», ovvero possedevano uno spirito proprio o che comunque erano la sede di presenze eteree considerate particolari, come il *Genius loci* della tradizione non solamente latina. Se a nord delle Alpi sono stati individuati centinaia di santuari celti o «celto-romani», in territorio italiano se ne conoscono ben pochi. Uno dei più interessanti si trova al Passo del Piccolo San Bernardo, compreso in una struttura che gli archeologi hanno interpretato come una *mansio*. Purtroppo del *fanum* ne è rimasta solo una metà, dal momento che è stato troncato lungo il lato sud-est dal passaggio della Strada Statale 26 della Valle d'Aosta (fig. 30). Un tempo la così detta «Strada delle Gallie» passava a lato nord-ovest del complesso, ovviamente senza comprometterlo. La SS26, poco più avanti in direzione del confine con la Francia, aveva tagliato esattamente in



Fig. 30 - Santuario o fanum celta del Piccolo San Bernardo nel 2017; ne rimane metà in quanto il resto è stato cancellato dal passaggio della vecchia Strada Statale 26.

due uno dei *cromlech* più noti d'Europa. La SS26 è stata recentemente spostata per poter recuperare e studiare il *cromlech* (figg. 31, 31a).

Tornando a Milano, occorre considerare l'orientamento della struttura quadrangolare rinvenuta al di sotto del piano del pavimento della basilica di Santa Tecla, la quale, come ha detto Mirabella Roberti, è di «12.7 gradi a sud dalla direzione della linea equinoziale» e non è orientata sullo stesso asse del «*Nemeton*» di Piazza della Scala. Ma essa è orientata probabilmente seguendo gli assi di un'altra struttura situata più a sud, ovvero la terza fortezza celta.





Fig. 31 - Passo del Piccolo San Bernardo (Valle d'Aosta): l'area del Cromlech preistorico nel 2017.



Fig. 31a - Il Cromlech è evidenziato in giallo; l'area è stata purtroppo interessata dalla costruzione delle opere betonate del Vallo Alpino e dal passaggio della Strada Statale 26.

Chi è arrivato per primo?

Più o meno è nota a tutti la sostanza dello scritto liviano che parla delle cosiddette “origini” di Milano, ma è bene riportarne i passi salienti per evitare che la memoria ci tradisca o ci faccia tralasciare qualche dettaglio. Nel suo *Libro Quinto* Livio narra dell'arrivo in Italia di un forte contingente di Galli, ovvero Celti (*Celtae* in latino). Per inciso, i Celti sono un gruppo di popoli comunemente indicati come di origine germanica, e comunque europea, chiamati Galli da Latini e Romani; per i Greci erano i *Galatai*, i Galati o *Keltoi*.

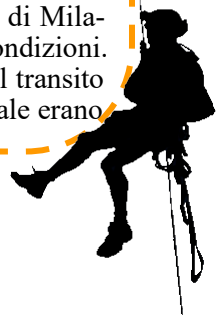
E così, secondo Livio, tali Celti fondano Milano: «Quanto al passaggio dei Galli in Italia, ecco le notizie che ci sono pervenute: mentre a Roma regnava Prisco Tarquinio, il supremo potere sui Celti, che rappresentano un terzo della Gallia, era nelle mani dei Biturigi; questi mettevano a capo di tutti i Celti un re. Tale fu Ambigato, uomo assai potente per valore e ricchezza, sia propria che pubblica, perché sotto il suo governo la Gallia fu così ricca di prodotti e di uomini da sembrare che la numerosa popolazione si potesse a stento dominare. Costui, già in età avanzata com'era, desiderando liberare il suo regno dal peso di quel sovraffollamento, lasciò intendere ch'era disposto a mandare i nipoti Belloveso e Segoveso, giovani animosi, in quelle sedi che gli Dèi avessero indicato con gli auguri: portassero con sé quanti uomini volevano, in modo che nessun popolo potesse respingerli al loro arrivo. A Segoveso fu quindi destinata dalla sorte la selva Ercina; a Belloveso invece gli Dèi indicavano una via ben più allettante: quella verso l'Italia. Quest'ultimo portò con sé il soprappiù di quei popoli, Biturigi, Arverni, Sènoni, Edui, Ambarri, Carnuti, Aulerci. Partito con grandi forze di fanteria e di cavalleria, giunse nel territorio dei Tricastini. Di là s'ergeva l'ostacolo delle Alpi; e non mi meraviglio certo ch'esse siano parse insuperabili, perché nessuno le aveva ancora valicate, almeno in quello spazio di tempo che la storia può abbracciare, salvo che si voglia prestar fede alla leggenda fiorita intorno a Ercole» (Tito Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, vol. III -Libri V-VII-, Mario Scandola -traduzione di-, Rizzoli, Milano 1996, p. 89, V, 34).

Innanzitutto ricordiamo che, stando alla tradizione, Lucumone Tarquinio Prisco era figlio di un esule corinzio di nome Demarato, stabilito a Tarquinia, una delle principali città etrusche. Assieme alla moglie Tanaquilla si trasferì a Roma e cambiò il proprio nome in Lucio Tarquinio, divenendo il quinto re di Roma e regnando dal 616 al 578 a. Nello spazio temporale a cavallo tra il VII e il VI secolo a. il re celta Ambigato lasciò che il nipote Belloveso si trasferisse a sud valicando le Alpi con parte del proprio popolo, i Celti Biturigi, unitamente a quanti volevano seguirlo dei Celti Arverni, Sènoni, Edui, Ambarri, Carnuti e Aulerci. Armi, bagagli e famiglie appresso, tutti i partenti s'incamminarono in direzione dello spartiacque alpino.

Nel lungo percorso incontrarono i Greci di Focea stanziatisi nel territorio dell'odierna Marsiglia e li aiutarono a fortificarsi. Fatto questo ripresero la marcia e «attraverso i monti Taurini e la valle della Dora, varcarono le Alpi; e sconfitti in battaglia i Tusci non lungi dal Ticino, avendo sentito dire che quello in cui si erano fermati si chiamava territorio degli Insubri, lo stesso nome che aveva un cantone degli Edui, accogliendo l'augurio del luogo, vi fondarono una città che chiamarono Milano» (Ibidem, pp. 89-91, V, 34). Lasciati quindi i Greci fondatori di Marsiglia, i Celti attraversarono l'odierno Piemonte e sconfissero in battaglia un esercito etrusco nei pressi del fiume Ticino. Giunti nella grande pianura lombarda appresero che si trovavano nel territorio dei Celti Insubri, popolo “vicino” agli Edui che componevano il loro contingente. E nel territorio degli Insubri fondarono la città chiamata a posteriori dai Romani «Mediolanium» (Ibidem, p. 91, V, 34) o «Mediolanum».

È utile riflettere sul fatto che il territorio fosse già abitato, quindi esistevano insediamenti insubri, costituiti da villaggi e da città. I nuovi arrivati avranno costruito un proprio insediamento nell'odierna area urbana di Milano? Gli Insubri glielo avranno consentito? Con ogni probabilità sì, ma plausibilmente a ben precise condizioni.

Forse non si è mai riflettuto abbastanza sul fatto che un esercito etrusco volesse impedire il transito dei Celti. Tali Etruschi non volevano ingerenze su di un territorio prossimo al Ticino nel quale erano



insediati, oppure in tale territorio avevano degli interessi economici che intendevano preservare? La presenza di giacimenti auriferi è senz'altro una sufficiente motivazione. Ma l'area urbana di Milano era disabitata? Assolutamente no, perché come già detto era occupata; in che misura non lo si sa, ma certamente non era deserta. I ritrovamenti archeologici riferibili all'età passata sono scarsi, ma inequivocabili. Belloveso e le sue genti arrivarono dunque "per secondi" e comunque chi abitava il territorio era gente della medesima etnia. Ovvero Celti e, autoctoni o meno, questo ha ben poca importanza dal momento che l'essere umano si sposta di continuo.

La città-fortezza ellittica del Quartiere Ticinese

Osservando il fotogramma «Porta Ticinese», facente parte di una serie di foto zenitali scattate dalla Regia Aeronautica Militare Italiana nel 1936, rimane più che evidente come il tessuto urbano sia caratterizzato da una precisa ellisse, la quale ancora nel XVIII secolo era indicata come "Cittadella" (figg. 32, 33, 34, 34a, 35).



Fig. 32 - Foto aerea di un settore della Città di Milano scattata dalla Regia Aeronautica Italiana nel 1936. Partendo dall'altro rimane evidente l'asse viario "nord - nord-est - sud - sud-ovest" costituito da Corso di Porta Ticinese, Corso San Gottardo e Via Giuseppe Meda, con la parte alta caratterizzata dall'ellisse di Corso di Porta Ticinese.



Fig. 33 - Dettaglio della "Cittadella" ellittica del Ticinese (Regia Aeronautica Italiana, 1936).

Sulla scorta degli studi fin qui esposti è chiaro che non si tratta di una casualità, di una pura coincidenza di tracciati viari e idroviali che l'urbanizzazione ha composto nel corso dei secoli attorno a Corso di Porta Ticinese, appena a sud del Carrobbio e fino all'odierna Piazza XXIV Maggio. Non si tratta nemmeno di un circuito d'epoca medievale, come riportato da alcuni autori, ma di una fortificazione ben precedente e semmai utilizzata fino all'epoca medievale. Il raffronto tra le fotografie aeree e la cartografia storica, come la planimetria della Città di Milano del Catasto Teresiano del 1722 (fig. 36), la pianta di Giovanni Battista Riccardi del 1734 (fig. 37) e quella di Marc'Antonio Dal Re del 1734 (fig. 38), fanno capire chiaramente l'esistenza di una fortificazione la cui forma è riconducibile all'ellisse. Ecco il tracciato esterno del terzo *Dùn*

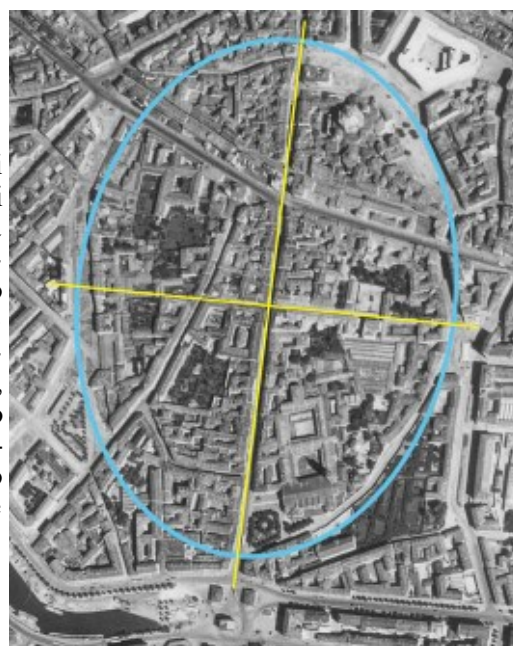


Fig. 34 - Cittadella ellittica del Ticinese con evidenziato il cardine ricalcato da Corso di Porta Ticinese e il decumano su cui ad oggi insiste Via Vetere.



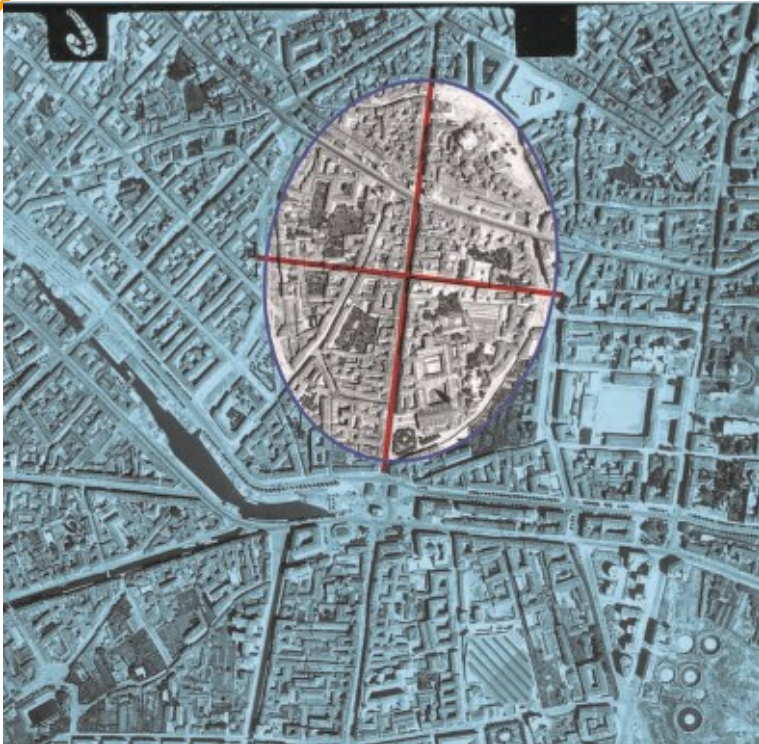


Fig. 34a - Cittadella ellittica celta del Ticinese nel fotogramma evidenziato.

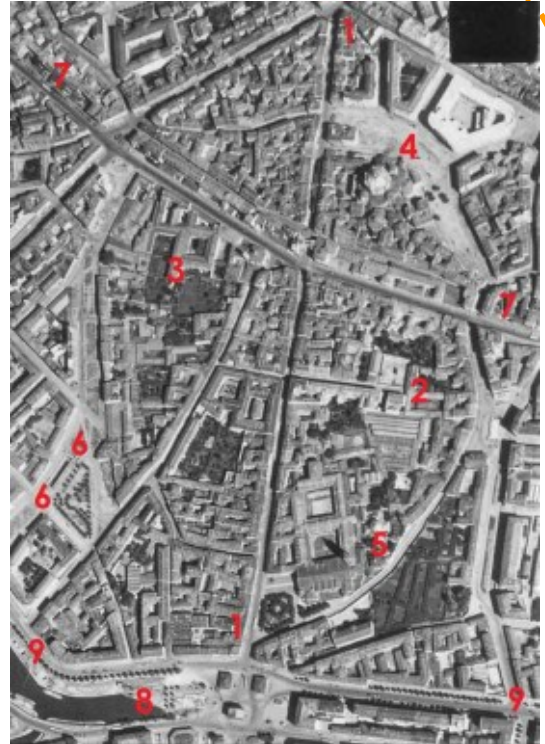
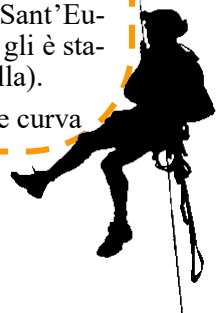


Fig. 35 - Dettagli: 1. A nord Carrobbio e a sud Corso di Porta Ticinese; 2. Via Vetere; 3. Anfiteatro romano del I secolo; 4. Basilica di San Lorenzo Maggiore; 5. Basilica di Sant'Eustorgio con i chiostri (ex sede della "Santa Inquisizione" e relativo tribunale); 6. Naviglio Valone; 7. Cerchia Interna dei Navigli; 8. Darsena di Porta Ticinese; 9. Viale alberato sul tracciato delle demolite mura bastionate del XVI secolo.

celta comprensivo del largo fossato (che per distinguerlo dal precedente lo si chiamerà «Dùn di Belloveso»), dove procedendo da nord e in senso orario abbiamo:

- Via Urbano III: è il primo tratto nord del «Dùn di Belloveso», un tempo «*Stretta dei Vedraschi*», così indicata nel Catasto Teresiano e successivamente «*C. de Vetraschi*» (ovvero Corso dei Vetraschi) in una planimetria del 1786 circa (fig. 39).
- Il tracciato prosegue costeggiando i palazzi che fanno ala a Piazza Vetra o Piazza della Vetra («*LA VEDRA*» nel Catasto Teresiano) e tocca appena il tratto finale di due vie parzialmente esterne al tracciato stesso: Via Papa Gregorio XIV e Via Cardinal Caprara.
- La curva avanza ricalcando il tratto nord di Via Fernanda Wittgens, attraversa centralmente l'isolato delimitato da questa e da Via della Chiusa; il tracciato del fossato del «Dùn di Belloveso» è ancora riconoscibile nel Catasto Teresiano esattamente a sud del «*Ponte Sopra la vedra*», dove c'è proprio la Vedra o Canale Vetra (Canale della Vetra) bordato in rosso.
- Il tracciato del fossato supera il «*NAVIGLIO*» oggi Via Molino delle Armi, un tempo controllato da una fortificazione, la cosiddetta «*Torre dell'Imperatore*», demolita nella prima metà del XX sec.
- Il fossato segue il vecchio corso del Canale Vetra che attraversa (attraversava) l'isolato delimitato ad ovest da Via Santa Croce e ad est da Via Vettabbia. Questo primo tratto di Via Santa Croce ospitava un canale e nel Catasto Teresiano è «*Strada del molino dell'arme*»; Via Vettabbia era percorsa da un altro canale.
- Sempre dirigendosi a sud il fossato incrocia l'asse stradale Via Antonio Banfi – Via Cosimo del Fante e nel Catasto Teresiano è il primo tratto del canale «*LA VECCHIABBIA*», che nella planimetria del 1786 (circa) è costeggiato su entrambe le sponde dalle strade «*Borgo del Cavo Vettabbia*».
- A questo punto, presso l'attuale lato sud dell'incrocio tra Via Santa Croce e Via Vettabbia, esisteva l'«*Abbazia di S. CROCE*» a lato est della quale passava il fossato procedente ad arco attraverso l'isolato delimitato da Via Santa Croce e dalle vie Calatafimi e Sambuco.
- Più avanti usciva in Via Santa Croce, prima del n° 8, costeggiando le case che fanno da ala a Piazza Sant'Eustorgio (fig. 40) (fermo restando che il così detto "san Barnaba" mai è giunto a Milano, la fontana che gli è stata dedicata aveva la polla d'acqua sorgente quasi certamente esterna al fossato della Cittadella).
- Tangendo l'angolo sud di Piazza Sant'Eustorgio il fossato supera Corso di Porta Ticinese e curva



- di poco a sud di Vicolo Calusca (*Ca' Lusca*, ovvero *Casa Losca*).
- Ad arco procede risalendo ad est di Via Panzeri fino ad incontrare Via Conca del Naviglio, «VIARENA» nel Catasto Teresiano, percorrendola fin quasi all'incrocio con Via Cicco Simonetta.
- Curva sfiorando Via Collodi, incrocia Via Edmondo De Amicis (ad est di Piazza della Resistenza Partigiana), interseca Via dei Fabbri e attraversa internamente il lato ovest di Via Gian Giacomo Mora, tagliando il "saliente" di case.
- L'ellisse chiude su Corso di Porta Ticinese davanti alle case che delimitano a nord Via Urbano III.



Fig. 36 - Dettaglio dal Catasto di Carlo VI: CITTADELLA è il nome dell'odierno Corso di Porta Ticinese (Giovanni Filippini, Veduta di Milano, 1722, Catasto Teresiano, mappe arrotolate prima serie).

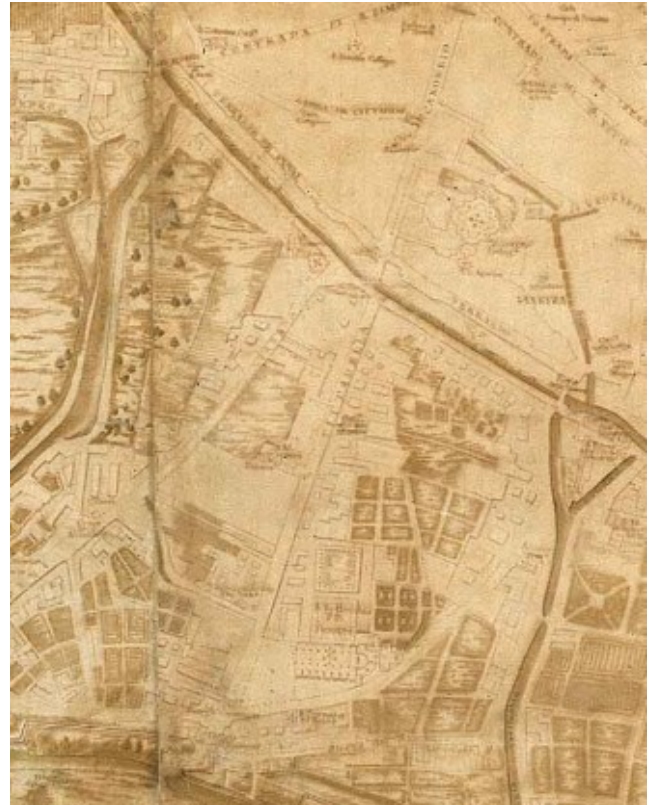


Fig. 37 - Anche nella ICONOGRAFIA DELLA CITTÀ E CASTELLO DI MILANO disegnata da Giovanni Battista Riccardi nel 1734 è percepibile il circuito ellittico e Corso di Porta Ticinese è indicato come CARROBBIO e CITTADELLA.



Fig. 38 - Pianta planimetrica di Marc'Antonio Dal Re del 1734: lungo il cardo leggiamo "Cittadella Le Vetere".

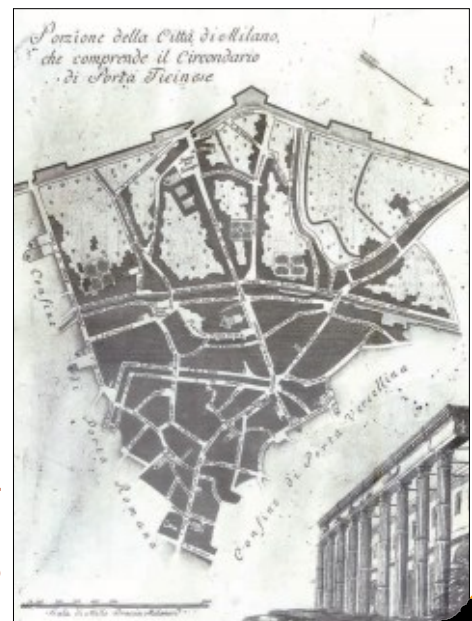


Fig. 39 - Mappa catastale disegnata dal monaco Mauro Ferrari attorno all'anno 1784 e derivata dal Catasto Teresiano: il tracciato ellittico è chiaro.





Fig. 40 - Dettaglio del lato inferiore della basilica di Sant'Eustorgio e del «Fonte di San Barnaba», oggi in Via Santa Croce n° 8 (Giovanni Filippini, Veduta di Milano, 1722, Catasto Teresiano).

Cardo e decumano celti

Tenendo come base una carta del Comune di Milano della prima metà del XX secolo si sono prese su di essa le misure al fine di stabilire l'estensione della città-fortezza (figg. 41, 42).



Fig. 41 - Area nord di Corso di Porta Ticinese, tra Via Cesare Correnti, Via Stampa e Via della Chiusa, Via Molino delle Armi e Via Edmondo de Amicis (Carta topografica del Comune di Milano, priva di cartiglio, prima metà del Novecento).



Fig. 42 - Area sud di Corso di Porta Ticinese, tra Via Conca del Naviglio, Via dei Fabbri, Via Pioppette, Via Calatafimi e Porta Ticinese (Carta topografica del Comune di Milano, priva di cartiglio, prima metà del Novecento).

- Il cardo è identificabile con il Corso di Porta Ticinese ed è stato misurato dal lato superiore di Via Urbano III fino all'angolo sud di Piazza Sant'Eustorgio, ottenendo una lunghezza di 660 metri. La strada che ricalca il cardo presenta un leggero disassamento, perché il segmento che va da nord (in asse con le Colonne di San Lorenzo) fino alla medievale Porta Ticinese, non è perfettamente in asse con il segmento che da questa giunge a sud, in Piazza Sant'Eustorgio e poi oltre, in Piazza 24 Maggio (figg. 43, 44). Percorrendo la seconda parte del Corso di Porta Ticinese ci si rende conto



che in alcuni tratti le facciate delle case sporgono un po' più verso l'asse, mentre in altri sono un po' più ritirate, dando così l'impressione che il Corso "scodinzoli". In realtà l'osservazione delle foto aeree e delle planimetrie fa capire come l'asse si sia mantenuto sostanzialmente rettilineo nel tempo: basta farlo correre nell'esatto centro della strada.

- **Il decumano** è rintracciabile nel lato est di Via Vetere, mentre il lato ovest della medesima è leggermente disassato. Il centro dell'incrocio tra Via Vetere e Corso di Porta Ticinese è il punto centrale del *Dùn* e dista dal punto nord 331 metri, da quello sud 329 metri. Sempre partendo dal centro, in direzione est s'incontra la sponda esterna del Canale della Vetra dopo 262 metri. In direzione opposta abbiamo il lato interno dell'odierna e ampia Via Conca del Naviglio a 240 metri, quello esterno a 270 metri. Per determinare la lunghezza del decumano è preferibile tenere in considerazione la sola prima misura, raddoppiandola. Si ottiene così una plausibile lunghezza di 524 metri. Bisogna considerare che il lato ovest del «*Dùn* di Belloveso», delimitato dal canale che successivamente ha preso il nome di Conca del Naviglio, è stato variamente modificato nel corso del tempo.



Fig. 43 - Prima parte di Corso di Porta Ticinese, con la macchina rossa all'altezza di Via Gian Giacomo Mora – Via Urbano III, ovvero dove passava il fossato-canale.



Fig. 44 - Seconda parte di Corso di Porta Ticinese fino a Piazza 24 Maggio, sulla quale insiste il propileo in forma di tetrastilo doppio ad opera dell'architetto Luigi Cagnola, eretto ai primi dell'Ottocento, visibile sullo sfondo.

Le misure del Dùn

In quest'area esistono anche i resti dell'arena romana e in direzione est abbiamo il perimetro di un'altra fortificazione, questa volta romana e di cui, magari, si parlerà in un prossimo "Speciale". Per quanto concerne la larghezza del fossato si può proporre la misura calcolata tra il lato superiore di Via Urbano III e quello inferiore di Via Gian Giacomo Mora: 16 metri. A sud il fossato poteva essere compreso tra il lato superiore di Vicolo Calusca e il punto inferiore di Piazza Sant'Eustorgio: 17 metri. Le misure si discostano di poco ed è plausibile che il fossato racchiudente il «*Dùn* di Belloveso» avesse un'ampiezza di circa 16 – 17 metri. Difficile dire, invece, quale spessore e quale altezza avesse il terrapieno. Le porte erano senz'altro quattro, agli estremi del cardo e del decumano, ma con ciò non si esclude l'esistenza di accessi minori. Una nota curiosa e fors'anche indicativa è data dalla distanza tra l'incrocio di cardo e decumano dal centro dello specchio dell'arcata principale delle Colonne di San Lorenzo: 226 metri. Dalla parte opposta, sempre partendo dall'incrocio, s'incontra Via Scaldasole: 222 metri. Ricapitolando abbiamo un *dùn* originariamente a pianta ellittica o tendente all'ellisse i cui assi comprensivi della larghezza del fossato misuravano all'incirca 660 x 524 metri.

Il «*Dùn* di Belloveso» è stato quindi costruito a sud del «*Dùn* Insubre Quota 124,4» nonché a sud di «*Mediolanodunon*», rimanendo poi a cavallo di quello che si indica come il circuito dei terraggi. Per l'esattezza i primi 201 metri del cardo rimangono a nord della Fossa Interna dei Navigli, quella che proteggeva i terraggi. Sorge spontanea la domanda: chi ha costruito questo *Dùn*? Se quanto è scritto nel già citato *Libro Quinto* di Tito Livio corrisponde a verità si potrebbe cautamente ipotizzare che siano stati i Celti che hanno seguito Belloveso nella migrazione. Quando attraversarono il fiume Ticino e giunsero nella piana milanese trovarono la città dei Celti Insubri, i quali avevano già organizzato il proprio *Dùn* e la città fortificata circolare.



Tre fortezze celte

Tralasciando le parole degli scrittori antichi, si può ragionare sull'argomento considerando il fatto che «*Mediolanodunon*» si sviluppa a sud, sud-est e ad est del «*Dùn Insubre Quota 124,4*». La costruzione di un terzo *Dùn* in posizione sud rispetto ai primi due vuol dire che esso non fa parte della "naturale" espansione urbana della città e soprattutto è ben distinto da questa. Si potrebbe affermare che i nuovi arrivati non entrino in conflitto con chi già occupa il territorio, ma si uniscano a loro pur mantenendo una sorta d'indipendenza, almeno iniziale (fig. 45).

Il nuovo *Dùn* va a creare un secondo polo urbano, sfrutta le acque già regimate che scendono da nord-ovest e da nord e alimentano il fossato-canale ellittico rafforzando le difese dell'abitato di nuovissima costruzione. Parallelamente, le acque dei canali possono essere bloccate e/o deviate per privare il *Dùn* ellittico della difesa primaria qualora sorgano controversie. Nel tempo le acque attorno al *Dùn* ellittico e interne ad esso hanno indubbiamente consentito la creazione di uno o più porti, incrementando soprattutto il commercio e imprimendo all'intera città un rinnovato impulso.

Ora un'osservazione sull'orientamento degli assi del «*Dùn di Belloveso*»: il cardo risulterebbe impostato su di una misura prossima al nord magnetico. Occorrerebbe quindi compiere, analogamente a quanto Adriano Gaspani ha calcolato in altri citati siti, o meglio in altre architetture antiche, i dovuti calcoli astronomici. In ogni caso l'orientamento del cardo e del decumano del «*Dùn di Belloveso*» sono differenti dal «*Dùn Insubre Quota 124,4*», da «*Mediolanodunon*» e dal «*Nemeton*» di Piazza della Scala. Si rammenta che le tre strutture insubri sono orientate all'incirca in modo uguale, fermo restando che quello del «*Dùn Insubre Quota 124,4*» lo si è solo supposto, seppure su plausibili basi.

Se noi prolunghiamo l'asse del cardo del «*Dùn di Belloveso*» in direzione nord (sempre nord magnetico), ci accorgiamo che incontriamo prima il Carrobbio e successivamente, dopo circa 1.000 metri, giungiamo in Piazza Cairoli, appena al di fuori dell'accesso verso la città del «*Dùn Insubre Quota 124,4*». E dove, con una certa verosimiglianza, doveva esservi un importante incrocio viario analogo al Carrobbio. Un'ultima osservazione: gli assi del «*Fanum*» di Piazza del Duomo parrebbero orientati esattamente come quelli del «*Dùn di Belloveso*».

La cinta ellittica esterna di Mediolanodunon: i "terraggi"

In un momento successivo all'arrivo vero o presunto di Belloveso e delle sue genti, ma in ogni caso posteriore alla costruzione della "Cittadella", la città celta si espande in quelli che potrebbero essere stati i "sobborghi" e comunque decide d'adeguare le proprie difese. Si erige una seconda cinta protetta da fossato e il cui perimetro è tendente ad una forma ellittica non completa, in quanto in due settori andrà a "saldarsi" sul perimetro di «*Dùn Insubre Quota 124,4*» e su quello della terza fortezza celta, ovvero il «*Dùn di Belloveso*» (fig. 46). Il tracciato della nuova cinta è abbastanza noto e unanimemente lo si dà per realizzato dai Milanesi attorno alla metà del XII secolo, per proteggersi da un eventuale attacco da parte di Federico I Barbarossa (fig. 47). Ed è il tracciato che dopo pochi anni sarà fatto spianare proprio da Federico I e che successiva-

Fig. 46 - Rispetto alla precedente immagine abbiamo il circuito ellittico del terrapieno, o comunque dei terraggi, in colore verde, protetto da largo fossato, ovvero dall'antesignana Cerchia Interna dei Navigli, che circonda i sobborghi sviluppatasi esternamente alla città circolare. Tale circuito va a saldarsi su «*Dùn Insubre Quota 124,4*» e sulla parte superiore del «*Dùn di Belloveso*».



Fig. 45 - Carta topografica I.G.M. del 1875 con evidenziato in blu il possibile «*Dùn Insubre Quota 124,4*», in azzurro il perimetro di «*Mediolanodunon*», mentre in grigio abbiamo l'ellittica «*Cittadella di Porta Ticinese*», ovvero il «*Dùn di Belloveso*».



mente verrà ricostruito dai Milanesi: si tratta del noto circuito dei “terraggi” che nella mappa del Catasto di Carlo VI, o Catasto Teresiano, eseguita da Giovanni Filippini nel 1722, ritroviamo ancora con il nome di «TERRAZZO».

Ecco un’ipotesi di tracciato: partendo da nord e procedendo in senso orario abbiamo: Via Pontaccio e Via Fatebenefratelli. E qui è necessario un lungo inciso: nel corso di una esplorazione sotterranea (1990) si è constatato personalmente che la vecchia Fossa Interna dei Navigli passa sotto al tratto iniziale di Via Fiori Chiari (figg. 48, 48a). Il medesimo andamento lo si può osservare nel Catasto Teresiano e questo tracciato potrebbe essere imputabile alla costruzione del Naviglio Martesana e alla sua confluenza nella cerchia urbana. Rimane aperta l’ipotesi, anche questa tutta da vagliare, che originariamente il canale-fossato celta non passasse sotto Via Pontaccio, ma sotto le Vie Fiori Chiari, Fiori Scuri, dell’Annunciata e seguisse fino a Santa Sofia un percorso curvilineo retrostante i noti terraggi.

Proseguendo percorriamo le Vie Senato, San Damiano, Visconti di Modrone, Francesco Sforza, Santa Sofia, Molino delle Armi. Qui s’interrompe all’altezza di Via Santa Croce incontrando il perimetro superiore della terza fortezza celta. Riprende in prossimità di Via Conca del Naviglio e prosegue lungo Via Edmondo De Amicis, Via Giosuè Carducci e Piazzale Luigi Cadorna. Da qui s’interrompe nuovamente incontrando il circuito difensivo di «Dùn Insubre Quota 124,4», ovvero l’attuale area del Castello Visconteo-Sforzesco. Riprende e chiude il circuito in Via Pontaccio.

Una cosa su cui meditare la si può annotare: con il gran numero di canali presenti in città doveva anche esistere un altrettanto congruo numero di ponti. Ebbene, in direzione nord – nord-ovest del nostro centro, proprio ai limiti del perimetro, abbiamo Via Ponte Vetero, Piazza del Carmine e Via Mercato. Nel Catasto Teresiano figura invece «PONTE VETRO» e oltre il perimetro abbiamo «PONTAZZO», ovvero il Pontaccio, a scavalcare il Naviglio.



Fig. 47 - Rispetto alla fig. 46 abbiamo ancora il circuito ellittico del terrapieno in verde, ma in giallo vi è l’unico tratto di nuovo fossato scavato alla metà del XII secolo dai Milanesi.

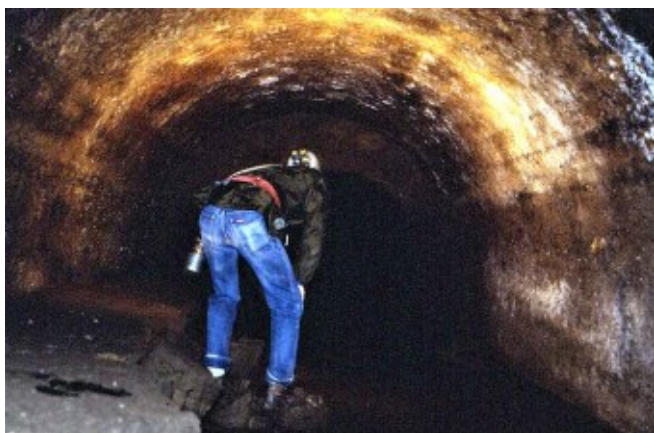


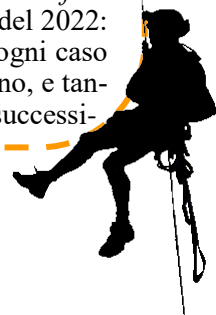
Fig. 48 - Foto storica: nel 1990 si riesce a scendere nella Fossa Interna al di sotto di Via Fiori Chiari – Via Fiori Scuri (foto di Roberto Barbierato).



Fig. 48a - Foto storica: nel 1990 si percorre anche Rio San Mòmaso, che s’immette nella Fossa Interna (foto di Roberto Barbierato).

Le mura “romane” e i terraggi

In epoca romana gli edifici più importanti, costruiti nel centro della città celta, vengono cinti da mura che via via si ampliano (fig. 49), segno che le “istituzioni” romane non erano ben digerite dalla popolazione autoctona, come per altro lascerebbe sottintendere uno scritto di Frontino (Gianluca Padovan, *Milano celta: le tre fortezze*, Lo Scarabeo, Milano 2016). Ma di questo se n’è già parlato nel già citato “Speciale” di agosto del 2022: *Milano fortificata: dal Dùn celta al Castrum Portae Jovis e dalla Sforzinda alla Fortezza Reale*. In ogni caso non ci sono pervenuti scritti che menzionino e testimonino l’esistenza delle difese di Milano, e tantomeno dei suoi canali, prima dell’arrivo delle truppe d’occupazione romane. Per i secoli successi-



vi i frammentari accenni di alcuni scrittori e cronisti consentono di capire che le mura cittadine esistevano, ma senza lasciare una circostanziata descrizione della loro articolazione e architettura. Eppure, vi è più di un motivo per affermare che le mura romane sono state costruite all'interno della città celta protetta esternamente dai terrapieni con canali, ovvero dai terraggi.



Fig. 49 - Perimetro della così detta "cinta massimiana" (286 – 310), d'epoca romano-imperiale, rappresentato in un pannello esposto al Civico Museo Archeologico di Milano. In verde si è tracciato il circuito delle difese terrapienate celte.

Le mura terrapienate dei Celti sopravvissute per più di mille anni

Teniamo per indicativamente accettabile il tracciato medievale dei terraggi per identificare il secondo e più esterno circuito difensivo di «*Mediolanodunon*». Le motivazioni che conducono ad affermare che alla metà del XII secolo i Milanesi non scavarono tutto attorno a Milano un nuovo fossato esterno alle mura repubblicano-imperiali romane e non innalzarono nella sua interezza un terrapieno difensivo (retrostante detto fossato) sono le seguenti:

- **Decimo Magno Ausonio** (310 c.a – 395), poeta, così scrive nell'*Ordo nobilium urbium* (380-390) dicendo che Milano era una seconda Roma: «Tutto è meraviglioso a Milano – dice, in buon volgare, il suo celebre "elogio" – la dovizia di ogni cosa, il numero e l'eleganza dei palazzi d'abitazione, l'indole affabile della gente; il viver lieto; poi la bellezza del luogo, che si estende entro doppia cinta di mura; e, passione del popolo, il circo e l'imponenza dell'arcuato teatro; i templi, la rocca Palatina e l'opulenta Zecca; il recinto sempre affollato delle Terme consacrate ad Ercole; i peristili tutti quanti ornati di fregi marmorei; le mura, circondate di fosso come un vallo; tutte cose che gareggiano ed eccellono in bellezza e grandiosità, sicché nemmeno l'accostamento con Roma le opprime» (Guido Lopez, Silvestro Severgnini, *Milano in mano*, Mursia Editore, Milano 1965, pp. 31-32). Il testo originale del IV secolo recita: «*Et Mediolani mira omnia: copia rerum, / innumerae cultaeque domus, facunda virorum / ingenia, et mores laeti, tum duplici muro / amplificata loci species, populique voluptas, / circus et inclusi moles cuneata theatri; / templa, Palatinaeque arces, opulensque moneta, / et regio Herculei celebris sub honore lavacri, / cunctaque marmoreis ornata peristyla signis, / moeniaque in*



valli formam circumdata limbo, / omnia quae magnis operum velut aemula formis / excellunt, nec iuncta vicina Romae» (Ibidem, p. 32). Un'altra traduzione scioglie invece così: «A Milano ogni cosa è degna di ammirazione, vi è profusione di ricchezze e innumerevoli sono le case signorili; la popolazione è di grandi capacità, eloquente e affabile. La città si è ingrandita ed è circondata da una duplice cerchia di mura: vi sono il circo, dove il popolo gode degli spettacoli, il teatro con le gradinate a cuneo, i templi, la rocca del palazzo imperiale, la zecca, il quartiere che prende il nome dalle celebri terme Erculee. I cortili colonnati sono adorni di statue marmoree; le mura sono circondate da una cintura di argini fortificati. Le sue costruzioni appaiono una più imponente dell'altra, come se fossero fra sé rivali, e non ne sminuisce la grandezza nemmeno la vicinanza con Roma» (Gemma Sena Chiesa -coordinamento scientifico di-, *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C. Album storico archeologico*, Edizioni ET, Milano 1991, p. 1).

Attenzione, secondo il poeta Milano «si estende entro doppia cinta di mura». Le indagini archeologiche non concordano nel senso che non hanno mai trovato traccia di terraggi, ma la realtà dei fatti è che mai le hanno cercate e se trovate non le hanno individuate per tali. Pertanto non significa che Milano non avesse due cinte. Difatti la più antica era esterna e costituita da un terrapieno con fossato. L'altra era di epoca posteriore, interna, in muratura, anch'essa munita di fossato («*et mores laeti, tum duplice muro / amplificata loci species» e «moeniaque in valli formam circumdata limbo»*).

- **Procopio di Cesarea** (fine V secolo – metà VI secolo) nel testo *La guerra gotica* ci dice: «Dopo Roma, questa è la città più importante dell'Occidente, sia per grandezza e numero di abitanti che per ogni altro genere di prosperità» (Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana, Vandalica, Gotica*, op. cit., p. 461, VI, II, 7). L'affermazione, pur presa con le dovute cautele, è interessante e lascia pensare che la superficie della città racchiusa entro le mura massimiane, unitamente ai suburbi indicati come tali dalle indagini archeologiche, non sia minimamente paragonabile all'estensione della Roma imperiale nel periodo medesimo, ma neppure a città come Costantinopoli, Alessandria d'Egitto e altre ancora.

- **Galvano Fiamma** (1283 c.a – 1344 c.a), frate domenicano, nonché cronista e professore milanese, scrive: «Tra una porta e quella opposta c'è una distanza di tremila cubiti e un terzo; qualsiasi porta dista dal Broletto nuovo cinquecentodieci cubiti o poco più. Sulla parte esterna della città furono erette sedici porte di marmo, delle quali sei, con altissime torri ai due lati, furono iniziate dall'imperatore di Costantinopoli a proprie spese, ma non terminate, avendo egli saputo di essere stato rozzamente raffigurato su una porta in marmo di poco valore. Per questo la città desistette dal costruire mura altissime sopra il terraggio, come era stato progettato» («*Super Frontem civitatis XVI portae marmoreae, quarum sex sunt duplices altissimis turribus hinc inde vallatae, quas imperator Constantinopolitanus propriis sumtibus erexit, sed non complevit, audiens se supra unam portam civitatis in vili marmore, et turpi effigie figuratum. Qua de causa civitas supra terragium altissimis muris cingi destitit, quod facere proposuerat*») (Galvano Fiamma, *Manipulus Florum. Capitoli CLXXIII-CCXXI*, Rossella Frigerio -traduzione di-, La Vita Felice, Milano 2013, pp. 74-77, CCI).

Preso per veritiero, il passo ci dice che esisteva una "parte esterna della città" e si presuppone quindi che ve ne fosse anche una interna. Su tale parte esterna vi sono sedici porte in pietra (o in muratura, in conci, mattoni, ecc.). Ma sei di queste porte, pur incomplete, esistono già e l'esistenza di queste sei porte implica la preesistenza di una cinta difensiva, che in questo caso specifico è l'opera terrapienata (aggere o "teraggio" che dir si voglia) protetta da fossato.

- **Giorgio Giulini** (1717 – 1780), nel trattato in cui parla delle mura di Milano, afferma che tali mura sono sempre state quelle e nel medesimo luogo dall'epoca "romana" imperiale al momento dell'assedio condotto delle truppe agli ordini dell'imperatore Federico I "Barbarossa". E scrive: «è ben vero che Claudiano, il quale fiorì un secolo dopo di Massimiano, rammenta "le mura fondate da' Galli, che ostentano la pelle della porca coperta di lana» (in nota: «CLAUDIUS CLAUDIANUS, *Ephitalamium*, 182-84. "Continuo sublime volans ad moenia Gallis condia, lanigeri suis ostentatiam pellem, pervenit"») [Giorgio Giulini, *Delle antiche mura di Milano*, vol. II, St. Stucchi Ceretti, Milano 1916, pp. 26-27]).

E più avanti specifica: «non v'ha difficoltà alcuna a credere che Massimiano aggiungesse un nuovo giro di mura a Milano senza distruggere l'antico fatto da' Galli e unicamente rammentato da Claudiano. Certamente ai tempi di questo poeta la nostra città aveva due cinte di mura, poiché Ausonio, quasi contemporaneo, ci assicura che la di lei bellezza era ingrandita da un doppio muro "duplice muro amplificata loci species" e queste parole ben si accordano colle già riferite di Aurelio Vittore, dove narra che Milano dai due soprannomati Augusti fu cinto "novis adhuc cultisque moenibus", cioè di un giro di mura in più» (Ibidem, p. 27. Per quanto riguarda l'accenno ad Aurelio Vittore: «SEXTUS AURELIUS VICTOR, *Hist. Romana, De Caesariibus*, cap. XXXIX, p. 427: "Mirum in modum novis adhuc cultisque moenibus, romana culmina, et caeterae urbis ornatae, maxime Carthago, Mediolanum, Nicomedia"») [Ibidem, p. 25]).

Giulini scrive ancora e sempre a proposito di Milano assediata dalle truppe agli ordini del Barbarossa: «Fatto sta che se la fame non avesse tradito i nostri, quanto a Federico, con tutti i suoi sforzi, mai non giunse a poter penetrare dentro questo fossato, non che a fare alcun danno alle mura interiori.



Andando avanti si vedrà che il fossato era quello, che ora chiamasi Navilio, benché molto più largo, e che dietro a questo vi erano le mura, o bastioni, con le loro porte corrispondenti e nel sito e nel nome, a quelle della città, con ponti e buone difese per guardarli: io intanto godo di avere scoperta l'origine di esso, che non è stata a mio credere da alcuno finora osservata» (Giorgio Giulini, op. cit., pp. 217). Più avanti conclude con le seguenti parole: «perciò, avendo io provato che dai tempi di Ausonio fino a quelli del Barbarossa le mura di Milano furono sempre nello stesso luogo, sono venuto a provare altresì che nello stesso luogo fu sempre anche la loro fossa» (Ibidem, p. 281).

Osservazioni sulle difese

Attenzione, c'è chi interpreta la "cittadella" in altro modo e si riportano le parole di Antonello Vincenti il quale afferma: «La cinta delle mura comunali ebbe, verso la metà del sec. XII, un ampliamento in corrispondenza del quartiere di Porta Ticinese al fine di includere entro le difese urbane anche la basilica di Sant'Eustorgio ed altri monasteri sorti nella zona, oltre agli avanzi dell'Anfiteatro romano. Questa addizione difensiva prese il nome di "Cittadella" ed era costituita da una vera e propria cinta muraria, protetta da fossato esterno, che si distaccava dalle mura urbane all'altezza della pusterla dei Fabbri, seguiva l'andamento dell'attuale via Conca del Naviglio, quindi piegava verso oriente per poi risalire secondo l'odierno tracciato di via Calatafimi e quindi ricollegarsi alle mura comunali all'altezza della pusterla della Chiusa, in questo punto un fortilizio detto "Torre dell'Imperatore" (in quanto innalzato, sembra, con i mezzi forniti dall'imperatore di Costantinopoli Manuele Commeno) faceva da guardia alla chiusa che regolava il deflusso delle acque del fossato delle mura comunali nella roggia Vettabbia. Si trattava di una costruzione piuttosto estesa, della quale fino al 1931 erano ancora visibili una torre e un robusto muraglione, secondo quanto riferisce il Reggiori; la sua pianta è conservata nei disegni della raccolta Ferrari, presso la Biblioteca Ambrosiana» (Antonello Vincenti, *Le fortificazioni di Milano e del suo territorio in epoca comunale e viscontea*, in Mario Mirabella Roberti, Antonello Vincenti, Gian Maria Tabarelli, *Milano città fortificata*, Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1983, pp. 25-56).

A conti fatti Antonello Vincenti ha ragione, ma solamente nel senso che in età comunale si ripristinarono le difese del «Dùn di Beloveso»: di certo non le si eressero. Si ribadisce che con ogni probabilità nel XII secolo si va a ripristinare, o a restaurare, la preesistente seconda cinta celta urbana di «Milanodunon», forse ampliandola in qualche settore. L'unico tratto di fossato-canale che i Milanesi scavano nel XII secolo è il segmento che va dalle attuali Via Santa Croce (est) a Via Conca del Naviglio (ovest) per tagliare fuori il "saliente" costituito dal «Dùn di Beloveso» (fig. 50), ma lasciandolo comunque difeso dall'impianto terracqueo.

All'epoca non vi era un quantitativo sufficiente di persone, e forse nemmeno le competenze idrauliche, per scavare chilometri di fossato-canale attorno alla città (Cerchia Interna dei Navigli). Si consideri inoltre che, soprattutto, si doveva mantenere l'acqua ad un certo livello lungo l'intero tracciato anulare, dato che l'area di Milano è sì "piatta", ma inclinata in direzione sud-est. Come avranno fatto a calcolare il tracciato, i "salti di quota" e il necessario afflusso d'acqua nella Cerchia e in una manciata di mesi? Semplicemente non l'hanno dovuto fare, ma semplicemente hanno dovuto "restaurare".

Considerazioni finali

Dalle indagini condotte e dalle osservazioni proposte rimane chiaro che le strutture difensive, insediative e culturali celte avessero uno sviluppo ed una complessità ad oggi ignorata (figg. 51, 51a-51e).

In definitiva i Celti fortificano con un dùn («Dùn Insubre Quota 124,4») lo spazio oggi occupato dal castello medievale, successivamente realizzano la città «Mediolanodunon», ovvero la seconda fortezza con

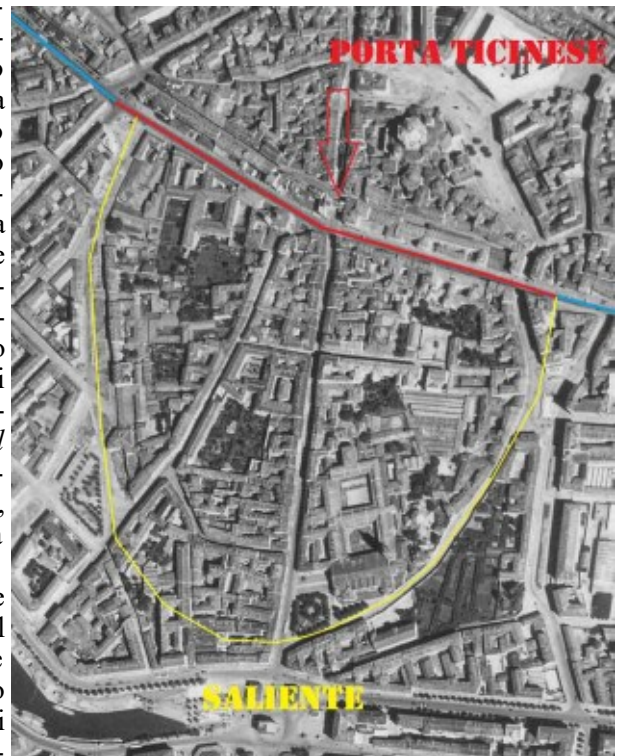


Fig. 50 - Si teme l'arrivo dell'esercito imperiale guidato da Federico I detto "Barbarossa": i Milanesi scavano solo il tratto in rosso della Fossa Interna dei Navigli. Servirà a separare la città dal "saliente" costituito dalla Cittadella celta. In azzurro abbiamo il fossato-canale che cinge con perimetro ellittico le ultime mura terrapienate celte, poi divenute note come "terraggi" nel medioevo; in gallo vi è il circuito mediano e inferiore del "Dùn di Beloveso".



perimetro circolare; in seguito e conseguentemente all'arrivo di un consistente numero di persone (siano esse o meno le genti guidate da Belloveso) si costruisce il polo ellittico che diverrà la Cittadella del Ticinese (e qui chiamata «Dùn di Belloveso»). In ultimo, per rafforzare le difese e per proteggere i sobborghi oramai sviluppatasi oltre le mura, si scava un'ampia fossa ellittica innalzando l'aggere dotato di porte: la cinta ellittica esterna di *Mediolanodunon*.

Quest'ultima cinta sopravvive nei secoli e verosimilmente è mantenuta più o meno in efficienza anche in epoca medievale. Nel XII secolo i Milanesi pongono nuovamente mano alle antiche difese celte ancora esistenti, le riparano per l'ennesima volta, le adeguano e come già detto "tagliano" il saliente del Ticinese scavando il tratto tra Via Santa Croce e Via Conca del Naviglio. Congiungono così i rami est e ovest del fossato-canale celta e danno continuità alla così detta a posteriori "Cerchia Interna dei Navigli".

Vogliamo oggi recuperare finalmente le radici storiche e culturali della Città e riprendere seriamente in considerazione il suo storico "giro d'acque"? (fig. 52).



Fig. 51 - 13 marzo 2015: tra il Duomo e l'Arcivescovado si demoliscono allegramente le architetture del passato per fare passare "quattro tubi".



Fig. 51a - Dettaglio della foto precedente: "ovviamente" non si approfondiscono le indagini per capire che cosa vi sia al di sotto delle strutture architettoniche in mattoni. Non si vara alcun progetto a lungo termine per poter conoscere le "radici" della città e valorizzarle.



Fig. 51b - 16 ottobre 2016: sempre con grande spensieratezza si demolisce il rinascimentale Baluardo Albuquerque, situato in Piazza Castello, facente parte della Fortezza Reale. Seppure l'area sia tutelata si rovina e non si studiano le opere architettoniche del passato.

Fig. 51c - Anno di Leonardo da Vinci: 2019 (la foto l'ho scattata il 30 dicembre). Per commemorare il Maestro, la Soprintendenza autorizza improvvisi scavi con la ruspa esattamente al di sopra delle architetture della Ghirlanda del Castello, sfondandole. Attenzione: a proposito della Ghirlanda e del Castello la sola documentazione d'epoca medievale pervenutaci è quella redatta da Leonardo.





Fig. 51d - 11 aprile 2022: con eleganza e noncuranza si autorizzano i lavori in Piazza Castello. Le ruspe scavano sopra il rinascimentale Baluardo Albuquerque ignorandone l'esistenza e nell'intento di piantumarvi decine di aceri. I 12 milioni di euro stanziati dal Comune non servono a preservare e valorizzare le opere archeologiche e architettoniche del passato.



Fig. 51e - 17 aprile 2022: in Piazza Castello gli alberi sono già pronti per essere piantati sopra la Fortezza Reale d'epoca rinascimentale. Fortunatamente si fa abbastanza chiasso da far mutare il progetto e gli alberi, morti di sete, spariranno come d'incanto. Anche in questo caso non si intraprenderanno le opportune indagini per recuperare integralmente il patrimonio architettonico sepolto.

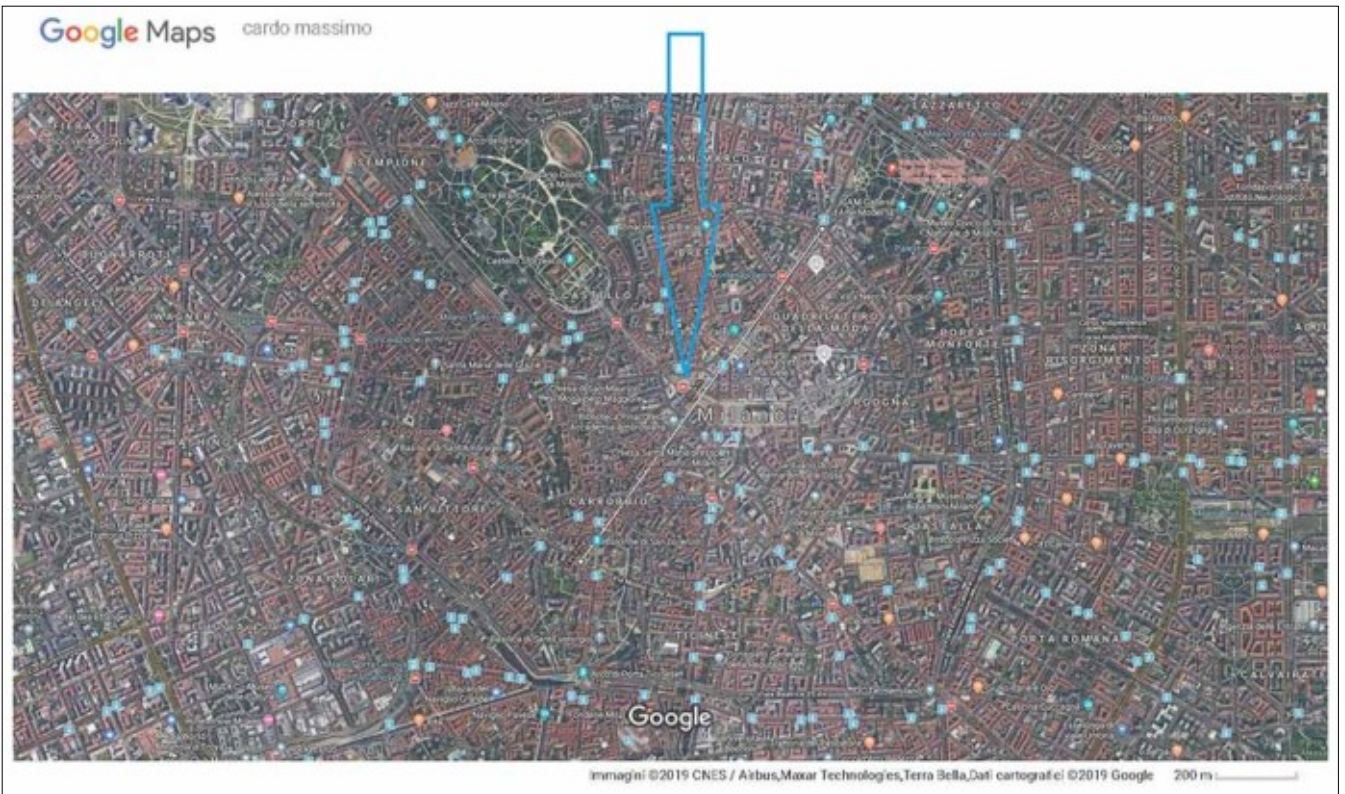


Fig. 52 - Foto aerea del centro urbano con evidenziato il Cardo Celta di quasi duemila metri circa, impostato sull'asse sud-ovest – nord-est, pertinente all'ultima espansione di Mediolanodunon con lo scavo del grande fossato e l'erezione della fortificazione ellittica dei terraggi. La cifra "1000" cade esattamente nell'area di Piazza dei Mercanti, sopra la M di Milano (da Google Maps).



Post Scriptum

Desidero ricordare e ringraziare coloro i quali hanno “gettato il cuore oltre l’ostacolo” e sono scesi con me a esplorare e documentare questa incredibile Città: Roberto Barbierato, Roberto Basilico, Maria Antonietta Breda, Ippolito Ferrario, Maurizio Gatti, Beatrice Mancini, Davide Padovan, Francesco Ragozzino (figg. 53 – 59). Altre informazioni potrete trovarle nel sito web e sui social dell’Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – Federazione Nazionale Cavità Artificiali:

www.archeologiadel sottosuolo.com

www.hypogeanarchaeology.com

FB: @hypogeanarchaeology

Instagram: hypogeanarchaeology
milano_underground
lombardy_underground



Fig. 53 - Passeggiando sotto Milano lungo la Vettabbia (foto di Ippolito Ferrario).



Fig. 54 - Passeggiando sotto Milano tra i resti del Naviglio Vallone (foto di Ippolito Ferrario).

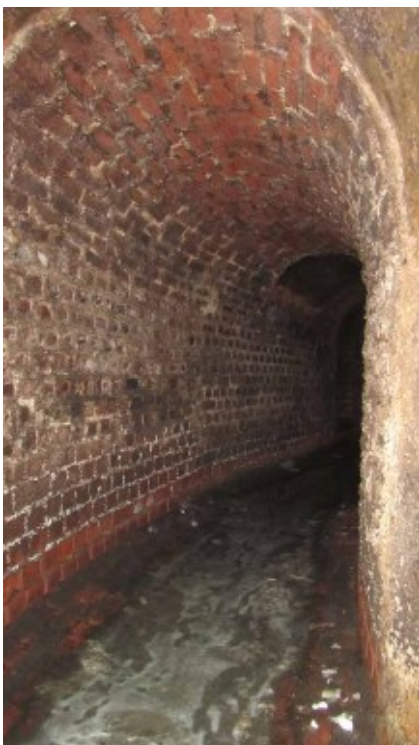


Fig. 55 - L'incredibile Milano Sotterranea.



Fig. 56 - Resti d'impianti idraulici ai margini del Ticinese.



Fig. 57 - La "porta d'accesso" alla Roggia Castello.





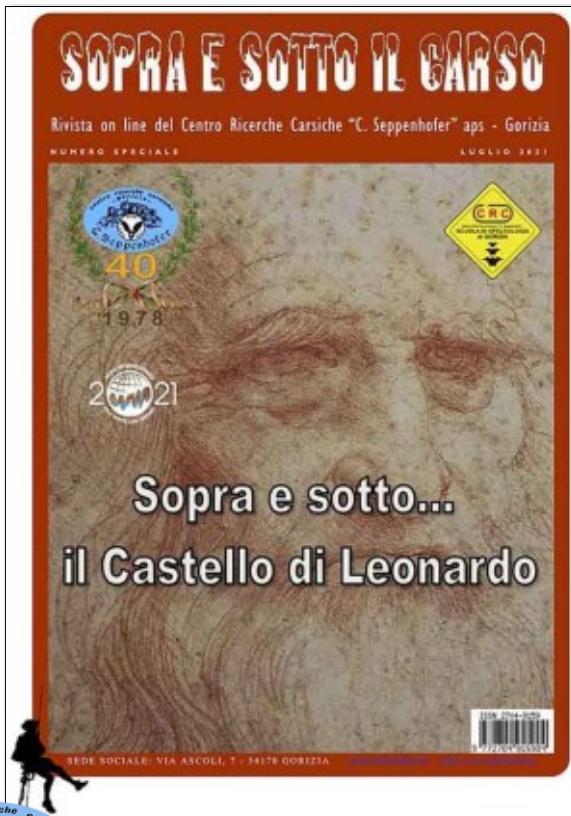
Fig. 58 - Antiche mura e antichi canali di Milano (foto di Ippolito Ferrario).

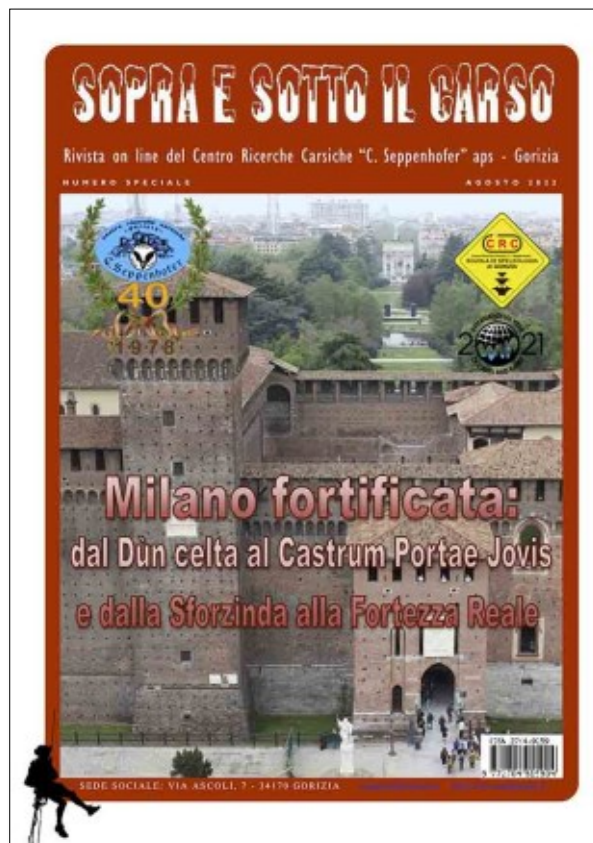
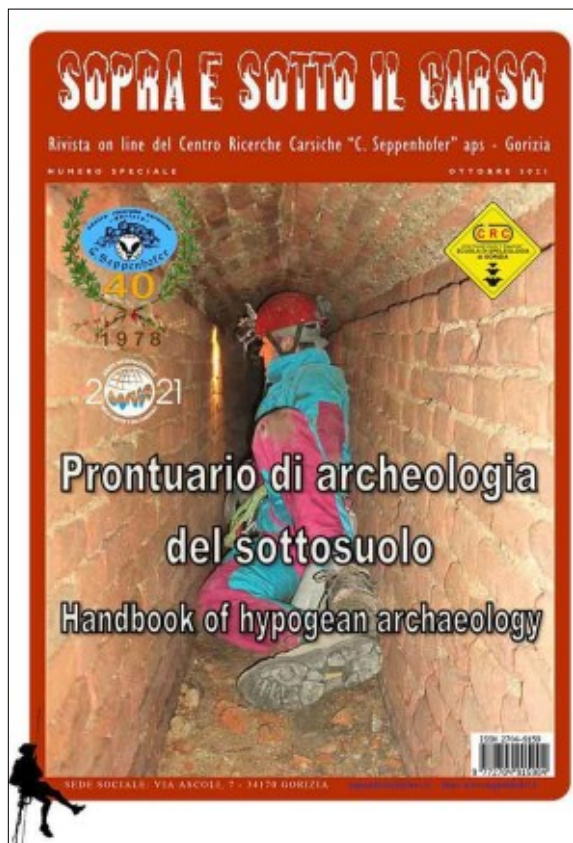


Fig. 59 - E proseguendo lungo la Vetra continuiamo a indagare e documentare questa incredibile città sotterranea (foto di Ippolito Ferrario).



Per saperne di più ... abbiamo già pubblicato:





Vedi anche i nostri link

Rifugi antiaerei italiani

https://drive.google.com/file/d/1HJVivY_PqRUacn3WfXqC0HNfRTMcAXoK/view

Torre delle sirene

https://drive.google.com/file/d/1GHiyZ0k7Q_qkvN-rUN2FFDNQiomLDNC2/view

Sopra e sotto ... il castello di Leonardo

<https://drive.google.com/file/d/1s84AzHaPQNmzqaM0D0iL2MBLIIQK-dl/view>

Storia dell'acquedotto di Milano

<https://drive.google.com/file/d/1PZ83mTEudQwVe2JtwLB00VGEFVbuf2md/view>

Prontuario di archeologia del sottosuolo

<https://drive.google.com/file/d/1zqE6LeVCUdfCTPsbMt-owpwkBVsbOqQg/view>

Milano fortificata

https://drive.google.com/file/d/1zQV1_VvtHocsl3NhFgNj0fWhgi75Ircm/view




SOPRA E SOTTO IL CARSO

**Rivista on line del
C.R.C. "C. Seppenhofer" aps**

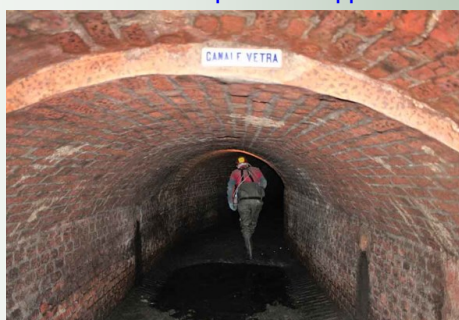
via Ascoli, 7

34170 GORIZIA

Tel.: 3297468095

E-mail: seppenhofer@libero.it

Sito web: <http://www.seppenhofer.it>



*"il Centro Ricerche Carsiche "C.
Seppenhofer" aps è un'associazione senza
fini di lucro"*



Chi siamo

Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps (www.seppenhofer.it) è un'associazione senza fini di lucro, ufficialmente fondato a Gorizia il 25 novembre 1978. Si interessa di speleologia, nelle sue molteplici forme: dall'esplorazione di una grotta, fino alla protezione dell'ambiente carsico e alla sua valorizzazione naturalistica. E' socio fondatore della [Federazione Speleologica Isontina](#), collabora attivamente con diverse associazioni speleologiche e naturalistiche del Friuli Venezia Giulia. Ha svolto il ruolo di socio fondatore anche della [Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia](#), ed è iscritto alla Società Speleologica Italiana. La nostra sede si trova a [Gorizia in via Ascoli, 7](#).



Il C.R.C. "C. Seppenhofer" ha edito numerose pubblicazioni, fra cui alcuni numeri monografici fra i quali "Le gallerie cannoniere di Monte Fortin", "Le gallerie cannoniere del Monte Sabotino", "La valle dello Judrio", "ALCADI 2002", "Il territorio carsico di Taipana", "Monteprato di Nimis", cura inoltre il presente notiziario "Sopra e sotto il Carso". Dal 2003 gestisce il [rifugio speleologico "C. Seppenhofer"](#) di Taipana, unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia.

